



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4. Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Nel corso del mese di marzo sia la Giunta del nostro Libero Comune, sia l'Esecutivo della Federazione, hanno esaminato i diversi provvedimenti che il Parlamento Italiano ha varato negli ultimi

Da una legislatura all'altra

mesi della legislatura.

Le valutazioni emerse, che hanno incontrato il consenso di tutti, sono contenute

nel qui riportato "Comunicato", che è stato inviato anche agli organi di stampa.

Un chiarimento pare utile

fare, dopo i commenti raccolti, sulla legge per i contributi alle attività culturali del mondo dell'esodo: questi sono destinati alle associazioni in Italia (quelle rientranti nelle condizioni previste dalla legge e dagli accordi che verranno presi con il Ministero dei beni culturali, previo un censimento che la Federazione si accinge a fare), anche da gruppi di loro associati residenti fuori Italia, con un programma da discutere ed approvare annualmente. Particolare attenzione verrà data ad iniziative comuni con le organizzazioni dei rimasti, e quindi con la Comunità degli Italiani di Fiume.

Dopo questo commento conclusivo della recente attività legislativa, si è voluto inviare un "Appello" ai leader degli schieramenti politici che stanno avviando la campagna elettorale per il prossimo rinnovo delle Camere. Per que-

sto si è richiamata la loro attenzione sui punti già in passato sottoposti al tavolo della concertazione e rimasti senza soluzione o con risposte solo parziali.

Contiamo che tali documenti possano far sì che il nuovo Parlamento e Governo riescano, dopo tanto tempo, concordemente a valutare e risolvere le questioni sottoposte, sia per riconoscere la correttezza delle richieste, sia per chiudere questioni rimaste aperte per tanti decenni.

Per questo siamo grati a personalità come l'On. Giovannardi, che tanto si è preso a cuore i nostri problemi con alcuni parlamentari più sensibili, nonché agli interventi anche diretti del Presidente della Repubblica, che ci ha confortato con il Suo autorevole appoggio: anche a Lui, per informazione ed invito a seguire le nostre attese, abbiamo inviato i due documenti qui riportati, certi della Sua attenzione.

6 aprile 2001

G. Brazzoduro

Comunicato

L'Esecutivo della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati si è riunito il 16/3/2001 in Roma per una valutazione complessiva sui provvedimenti che il Parlamento ha varato in questo ultimo scorcio di legislatura.

Innanzitutto la legge che riapre il discorso degli indennizzi per i beni abbandonati ha in sé un motivo di soddisfazione, perché dopo 15 anni si è potuto riprendere l'argomento dopo le graduali ed esigue erogazioni degli anni passati, e soprattutto perché con l'occasione le diverse forze politiche hanno capito cosa significhi "diritto soggettivo perfetto" e quale sia la distanza tra le somme pagate ed il valore dei beni.

Va rilevato inoltre che il testo della legge considera l'ipotesi della restituzione dei beni, che farebbe decadere l'ammissibilità dell'indennizzo: questo per riaffermare il diritto alla restituzione dei beni da Slovenia e Croazia.

A tutto ciò si aggiunge però un motivo di rammarico, perché l'esiguità delle risorse finanziarie rese disponibili ed i vincoli del bilancio dello Stato hanno consentito solo un pagamento parziale, un ulteriore acconto, rinviando ad un altro intervento legislativo futuro la possibilità di parlare di equo e definitivo indennizzo.

Abbiamo poi potuto verificare come l'art. 45 della legge finanziaria 2001-2003 abbia riaperto i termini (fino al 2005) per consentire a chi, avendone diritto, non l'avesse ancora fatto, l'esercizio di opzione per il riscatto delle case popolari, che occupano e che spettano a particolari condizioni agli Esuli.

È la prima volta che Governo e Parlamento hanno dedicato attenzione e stanziato delle cifre per le attività culturali della Diaspora, per tutelare e sviluppare le tradizioni storiche e culturali degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati residenti in Italia.

Rientra in un quadro positivo l'approvazione il penultimo "giorno di lavoro" delle Camere del provvedimento che finanzia per il triennio 2001-2003 l'attività culturale e la scuola Italiana della nostra minoranza in Istria, Fiume e Dalmazia, per garantire la continuità delle iniziative della Comunità Italiana affinché svolga un ruolo attivo e costruttivo nelle terre perdute nel dopoguerra.

In sovrapposizione temporale, ma per motivazioni politiche completamente diverse, la maggioranza ha voluto varare un provvedimento, che riconosce ed amplia degli interventi a favore della minoranza Slovena a Trieste e nel Friuli-Venezia Giulia. Alcune dichiarazioni di esponenti politici hanno voluto accostare questa legge a quelle a favore degli Esuli, ignorando che per gli Sloveni si tratta di una scelta politica, ben diversa dagli interventi per gli Esuli, ai quali vengono riconosciuti dei diritti e delle legittime attese di cittadini Italiani, che hanno patito per la loro Patria e che da oltre 50 anni sono stati ignorati.

Ultimo provvedimento, che ci vediamo costretti a commentare in modo evidentemente polemico, è quello che "costava meno" allo Stato, ma richiede un riconoscimento morale ed una verità dei fatti, che alcune parti politiche non riescono ancora ad ammettere: è la legge per conferire una medaglia (un'onorificenza simbolica) a parenti e congiunti delle vittime delle foibe e di tanti scomparsi negli anni 1943-1956. Occorreva riconoscere che la giustizia sommaria non può essere consentita in nessun caso; meno che mai nei confronti di vittime innocenti, solo per il fatto di essere cittadini di credo, di ideologia, di nazionalità diverse dalle proprie.

Questo è successo alla Camera, dopo che un progetto di legge dell'On. Menia del 1996 - sollecitato con un'interrogazione al Presidente del Consiglio, che si è scusato per non aver provveduto per quanto di competenza del Governo così a lungo - è stato portato in aula con violente discussioni ed accanite contrapposizioni più ideologiche che attente al vero merito e scopo della proposta di legge. Pertanto il secondo ramo del Parlamento non ha avuto il tempo di discutere e rendere definitiva la legge, che dovrà attendere l'approvazione nella prossima legislatura.

Questo ci dà la misura di quanto lungo e difficile sarà ancora il nostro cammino, perché giustizia e verità prevalgano e trionfino, non solo in campo culturale, ma anche in quello storico, perché i 50 anni di silenzio forzato e di versioni di parte sulle vicende post-belliche possano far recepire i fatti come realmente si sono svolti, lasciando ad interpretazioni di parte i commenti e non gli eventi e le loro cause.

Malgrado questa intensa attività del Parlamento a favore degli Esuli negli ultimi mesi, che ha trovato nel Vice-Presidente della Camera On. Carlo Giovannardi il suo punto di riferimento, molte delle istanze presentate dalle Associazioni degli Esuli al Governo tra il 1996 ed il 1998 sono ancora in attesa di soluzione e su di esse questa Federazione impegnerà i Governi futuri.

Trieste, 20 marzo 2001

Il Presidente
Guido Brazzoduro

Appello

Le Associazioni che fanno parte di questa Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati rappresentano da decenni con vitalità e continuità la diaspora giuliano-dalmata in Italia e nei paesi di emigrazione e si sono conquistate negli ultimi anni notevoli spazi di attenzione e di interesse nella pubblica opinione, nei media e negli ambienti culturali ed accademici, come dimostra il dibattito sollevato a livello storiografico e politico sulle tematiche dell'Esodo del 1945-1954, delle Foibe, della residua minoranza italiana oltreconfine, fino a meritare frequenti menzioni nei messaggi del Capo dello Stato.

Questa attenzione discende da due fattori di attualità storica:

1) la tendenza degli italiani

e soprattutto dei giovani a ritrovare il senso dell'identità nazionale e dell'appartenenza ad una Patria comune (che non contraddicono con la valorizzazione delle tradizioni regionali espresse da forme di federalismo rispettose dell'unità nazionale);

2) la presa di coscienza di un interesse nazionale del Paese ad uno sviluppo pacifico e democratico dell'Europa sud-orientale e dell'area adriatica in particolare verso forme di integrazione europea, nel quadro della fedeltà all'Alleanza Atlantica e di amicizia verso i popoli vicini, ma senza servilismi di maniera ed ingiustificati complessi di colpa o cancellazioni del passato.

È per queste ragioni che ci

► a pag. 2

Appello

► da pag. 1

permettiamo di proporre alle forze politiche questi dieci punti, consapevoli di rappresentare non solo una parte essenziale della memoria storica nazionale, ma di contribuire allo sviluppo del ruolo dell'Italia democratica nel futuro dell'Europa unita.

Punto 1

Riconoscimento dell'Esodo e del sacrificio delle Foibe, attraverso:

- la riproposizione della proposta di legge per la concessione di una onorificenza ai familiari delle vittime delle Foibe e dei campi di concentramento della ex-Jugoslavia;

- la concessione della medaglia d'oro alle cittadinanze di Pola, Fiume e Zara negli anni 1940-1947 per i bombardamenti aerei e le sofferenze patite per la loro fedeltà alla Patria Italiana.

Punto 2

Introduzione nei programmi delle Università e delle Scuole Italiane e nei relativi libri di testo delle vicende storiche e delle tradizioni culturali dell'Istria, Quarnaro e Dalmazia, in quanto parte della storia italiana, con particolare riguardo al 20° secolo.

Punto 3

Restituzione ai legittimi proprietari italiani da parte delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia dei beni espropriati, con i medesimi diritti riconosciuti ai cittadini sloveni e croati.

Punto 4

Completamento della normativa approvata nel corso della XIII Legislatura in materia di equo indennizzo da parte dello Stato Italiano dei beni perduti nei territori comunque ceduti alla ex-Jugoslavia, mediante un significativo incremento dei coefficienti di rivalutazione, così da risolvere il problema in forma definitiva.

Punto 5

Completamento della normativa vigente in materia di assegnazione in proprietà agli Esuli giuliano-dalmati delle case popolari, in modo da uniformare il trattamento degli aventi diritto in tutto il territorio nazionale, mediante un accordo globale tra Stato e Regioni.

Punto 6

Riconoscimento pensionistico agli attuali cittadini Italiani per i periodi di lavoro forzato nei campi di concentramento ex-jugoslavi e per le prestazioni di lavoro comunque svolte nei territori ceduti in favore delle amministrazioni pubbliche della ex-

Jugoslavia, purché non abbiano comportato attività anti-italiane.

Revisione ed esclusione dalle prestazioni previdenziali degli ex cittadini italiani, attualmente cittadini degli Stati successori della ex-Jugoslavia, che abbiano subito condanne per attività anti-italiane.

Punto 7

Tutela e protezione dei beni artistici e della documentazione archivistica e libraria dei territori dell'Istria, Quarnaro e Dalmazia appartenenti agli Stati successori della ex-Jugoslavia (Slovenia, Croazia ed attuale Jugoslavia per la parte riguardante la Dalmazia Montenegrina).

Tutela dei Cimiteri Italiani nei territori suddetti e conservazione dei monumenti sepolcrali aventi valore storico ed artistico.

Punto 8

Navigazione nel Golfo di Trieste e rilancio della vocazione portuale del capoluogo giuliano, mediante ridefinizione del confine marittimo con la Slovenia ed attuazione di progetti di cooperazione nei trasporti marittimi dell'Alto Adriatico.

Punto 9

Sviluppo delle forme di cooperazione economica e culturale con gli Stati successori della ex-Jugoslavia, che si affacciano sull'Adriatico, mediante l'incremento della presenza imprenditoriale pubblica e privata italiana sulle coste dalmate, istriane e quarnerine e sviluppo delle linee marittime ed aeree transadriatiche gestite da imprese italiane.

Punto 10

Attenzione, coinvolgimento e valorizzazione delle Comunità degli Italiani in Croazia e Slovenia, con aiuti alle scuole della minoranza, alle attività culturali, alla formazione per una crescita delle capacità gestionali, per aiutare il proprio stato ad avvicinarsi progressivamente all'Unione Europea.

Questi punti riprendono quanto da noi già posto al tavolo della concertazione con il Governo Prodi nel 1996, e che, salvo delle soluzioni parziali ad alcuni temi, non sono stati nemmeno approfonditi, perché il "tavolo" da oltre due anni non si riunisce più.

Confidiamo che la nuova Legislatura sia occasione favorevole per avviare a soluzione i diversi problemi.

Trieste, 26 marzo 2001

Il Presidente
Guido Brazzoduro

Caro Dottore
[Indro Montanelli...]

"L'impresa di fiume, buffonesca italianata", questo è il titolo della Sua stanza pubblicata il 7 febbraio u.s. sul Corriere della Sera, stanza nella quale in chiusura si legge: "Perché considero l'impresa di Fiume non un-fasto ma un nefasto nazionale e una delle più buffonesche italianate della nostra Storia".

Grazie, grazie di cuore, Dottor Montanelli. Grazie, perché per merito Suo si parla ancora, si continua a parlare, dopo tanti decenni, della nostra Fiume, di questa piccola città che, non istriana e non dalmata, nella sua unicità ha fatto sentire la sua voce nell'immediato primo dopoguerra e che, nel secondo, è stata offerta in olocausto alla Storia.

Grazie, perché ci dà l'occasione di dire alcune cose che non si sono lette e che ancora non si leggono sui libri di storia delle nostre scuole di ogni ordine e grado.

Quando si parla di Fiume e delle sue vicissitudini leggiamo (e sempre nel capitolo dedicato al "Dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo"): "La vittoria mutilata e l'impresa fiumana", "... alcuni reparti militari ribelli assieme a gruppi di volontari, sotto il comando di D'Annunzio occuparono la città di Fiume...", l'avventura fiumana", "l'impresa di Fiume": "l'impresa di

PRIORITÀ ZERODUE



D'Annunzio", "reducismo", "nazionalismo", "sciovinismo", "irredentismo". Ed altro ancora. Ma una entità, e la più importante, viene sempre ignorata: gli abitanti della città, i fiumani. D'Annunzio infatti non si mosse da Venezia, o meglio da Ronchi, per "occupare" Fiume da conquistatore. Furono i Fiumani a chiamarlo.

Non bisogna infatti dimenticare che il 18 ottobre del 1918 Ossoinack, deputato della città di

Fiume al Parlamento ungherese, a Budapest, prendeva la parola e dichiarava: "La guerra mondiale ha sconvolto il mondo e la pace mondiale sembra voler rendere anche più completo questo sconvolgimento, perché mentre nell'interno i Croati reclamano per sé la città di Fiume, anche secondo dispacci giunti dall'estero si vuole sacrificare Fiume alla Jugoslavia. Di fronte

► a pag. 3

Oskar Piskulic a Gorizia

GORIZIA 27-1-01

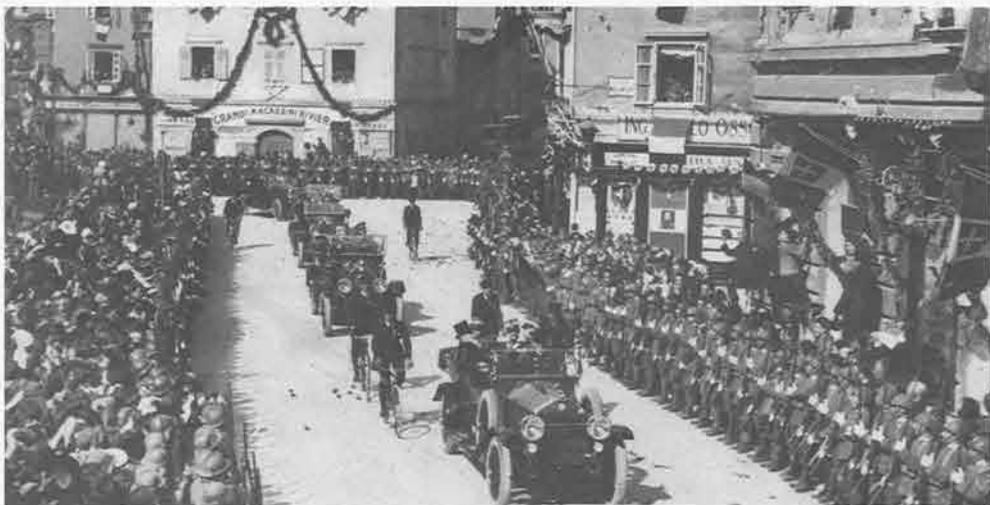
Piskulic

Oskar Piskulic

Da un documento in nostro possesso (come risulta anche dalla foto che qui proponiamo) dobbiamo dedurre che Oskar Piskulic è stato a Gorizia il 27 gennaio u.s.



Fiume, 16 marzo 1924...



... Vittorio Emanuele III in piazza Regina Elena (foto inviatoci da Verona dal concittadino Ferruccio Zaller).

Caro Dottore
[Indro Montanelli...]

► da pag. 2

a queste tendenze ritengo mio dovere di protestare solennemente qui alla Camera in faccia al mondo contro chiunque volesse assegnare Fiume ai Croati, poiché Fiume non soltanto non fu mai croata, ma anzi fu italiana nel passato, e tale rimarrà sempre anche nell'avvenire... poiché l'Austria-Ungheria nella sua offerta di pace ha accettato come base il diritto dei popoli all'autodeterminazione proclamato da Wilson, anche Fiume quale Corpus Separatum rivendica per sé questo diritto".

Non bisogna poi dimenticare il plebiscito del 30 ottobre 1918, che qui di seguito trascriviamo (su quale testo è mai apparso?): "PROCLA-

PRIORITÀ ZERODUE



MA - il Consiglio nazionale Italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto di autodeterminazione delle genti.

Basandosi su tale diritto, il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua Madrepatria, l'Italia.

Il Consiglio nazionale italiano di Fiume - Fiume, il 30 ottobre 1918. Dott. Antonio Grossich. Commentatore dell'Ordine della Corona

d'Italia Presidente".
Grazie, Dottor Montanelli, perché afferma che, pur non avendo mai condiviso gli entusiasmi che quella impresa suscitò, è più che probabile che se a quei tempi avesse avuto vent'anni, vi avrebbe partecipato.

Grazie, perché, dopo quello che Lei chiama il "riassuntino piuttosto irriverente" (riassuntino, aggiungiamo noi, di quanto si trova nel vol. XXXVII della Sua Storia d'Italia, pagg. 434 e segg., Ed. Bur, 1977) ci presenta un D'Annunzio il quale, già nel dorato esilio di Gardone, affermava: "A un popolo che abbandonava Fiume al suo destino per non distrarsi dalle sue gozzoviglie natalizie" non valeva la pena di sacrificare il proprio corpo sanguinante".

Con questa affermazione, ci troviamo dinanzi ad un D'Annunzio che si è dimostrato veramente un Vate... Ha vaticinato infatti quello che sarebbe stato il comportamento di quel popolo che, nel secondo dopoguerra, avrebbe per la seconda volta abbandonato la nostra Città, negandole persino la memoria storica!

Luigi Arvali

Il "Comandante" a Fiume

La "Voce di Fiume" nel numero dello scorso gennaio riporta lo stralcio di una lettera del sig. Boris Filipich sotto il titolo "Il Governo del Vate", il quale segnala il libro del Ledeen "D'Annunzio a Fiume" pubblicato in Italia 26 anni fa dall'editore Laterza e ripubblicato negli Stati Uniti nel 1977 dalla Hopkins University Press con il titolo: "The first Duce: D'Annunzio at Fiume" (vedi recensione di Albrecht - Carrié nel "Journal of Modern History", n. 50, 1978).

Evidentemente il suddetto Signore non è un lettore della rivista

"Fiume" perché altrimenti avrebbe da parecchi anni appreso che il libro era stato recensito dal prof. Salotti nel n. 7 della rivista (A. IV, aprile 1984) e dal sottoscritto nel n. 8 (A. IV, ottobre 1984).

Peraltro, siccome l'impresa fiumana è sempre oggetto di incessanti ricerche nonché di roventi polemiche (vedi l'aspro giudizio espresso da Montanelli nel "Corriere della Sera" del 7 febbraio u.s.) e d'altronde, in linea generale, le vicende storiche sono variamente interpretate a seconda della temperie culturale e politica del momento, vorrei poter qui esporre le mie obiezioni almeno su tre punti del libro, rimandando il cortese lettore, che volesse essere meglio informato, alle due succitate recensioni.

1) Anzitutto è destituita di ogni fondamento l'asserzione (pag. 37) che i Croati avessero per lungo tempo costituito la maggioranza della popolazione della città: basti pensare all'uso della lingua italiana dai primi documenti del Quattrocento fino all'Ottocento, uso consacrato dal fatto che l'Ungheria riconobbe la lingua italiana come lingua ufficiale nei rapporti tra il Municipio e il Governo (ordinanza ministeriale n. 60 del 2 luglio 1901), tanto che le leggi venivano tradotte soltanto in italiano, escludendo così ogni bilinguismo.

Il Ledeen, per sostenere la "croaticità" della popolazione fiumana, vorrebbe poi (pag. 37) inglobare in essa la pur scarsa popolazione di Sussak che non può essere considerata parte di Fiume in quanto le due cittadine non avevano mai costituito un'unica entità comunale ed avevano fino al 1776 appartenuto a due Stati diversi: Fiume al Sacro Romano Impero, rappresentato dalla casa degli Asburgo, e Sussak al Regno d'Ungheria. Quando poi Fiume fu incorporata nell'Ungheria, fu costituita, nel 1779, in "corpus separatum", cioè proprio dalla Croazia.

2) Il Ledeen afferma, tra l'altro, (pag. 86) che "Fiume per stile di vita e per l'esaltazione dei festeggiamenti" era "una città dannunziana ancor prima dell'arrivo di D'Annunzio" e che "aveva acquisito una notevole notorietà per la sua dolce vita".

Queste sono affermazioni stupefacenti e gratuitamente caluniose. Egli ha il torto di estendere a tutta la popolazione della città gli indubbi eccessi di qualche gruppo di legionari (nella maggior parte non fiumani) sulla base di racconti, frutto in gran parte di iperboli letterarie e di personali vanterie. D'altra parte è un grosso sbaglio dell'A. interpretare come dissolutezza dei costumi la mentalità di larghe e tolleranti vedute e tutt'altro che bigotta, dei fiumani mentalità che invero, a quel tempo, non era ancora diffusa in altre città del regno; e che comunque era di matrice asburgica, anzi viennese, per cui chiamarla "dannunziana" è un grosso abbaglio.

3) Da ultimo rilevo la contraddizione in cui cade l'A. nel senso che, mentre a pag. 4 elogia la "capacità di D'Annunzio di conquistarsi l'appoggio fervido dei più diversi esponenti del mondo politico, culturale e finanziario", a pag. 195 deve ammettere "il pratico isolamento di D'Annunzio dalla cittadinanza di Fiume"; isolamento del resto evidente (a prescindere dalla coreografia dei comizi popolari, che non potevano considerarsi legittime assemblee legislative) dal fatto stesso che i più ragguardevoli personaggi del Comando (antietico al Consiglio Nazionale cittadino) erano tutti di provenienza forestiera e rivestivano e perdevano gli incarichi secondo il "bon plaisir" del Comandante. Questa frattura fu resa ancor più profonda e significativa dalla procedura (se così può chiamarsi) seguita da D'Annunzio nella stesura della "Carta del Carnaro", la quale, in ispregio della "volontà popolare" enunciata nella premessa, fu elaborata in gran segreto dal Comandante e dal De Ambris, nella totale insaputa della cittadinanza, che fu messa di fronte al fatto compiuto: lo ammette lo stesso, Ledeen a pag. 210.

Concludendo, si può convenire con il Salotti che l'A. concentra la sua attenzione più sulle utopistiche e nebulose ideologie sociali e sulle inani aspirazioni politiche accarezzate da D'Annunzio che sulla effettiva realtà politica fiumana di quel tempo.

Luigi Peteani



"Fiume Legionaria"

A ottant'anni dall'impresa dannunziana

ATTI DEL CONVEGNO
TRIESTE, 27 NOVEMBRE 1999

Una pubblicazione

(a cura del Centro Studi "Alfieri Seri" - Lega Nazionale di Trieste)

SEGRETERIA TELEFONICA

(da "La Cittadella")



— Qui Telecom Italia. Informazione gratuita: il numero chiamato non risponde a domande sui soldi a Milosevic...

(da "La Stampa")



LA CRISI DEI BALCANI



L'udienza del 3 aprile u.s.

Scriva Diana Pirjavec Ramesa sulla "Voce del popolo": "È ripreso a Roma il processo a carico di Oskar Piskulic detto Zuti, l'ex alto funzionario dell'Ozna, la polizia segreta titina, accusato dell'omicidio di tre autonomisti fiumani: un caso giudiziario che suscita grande interesse sia in Italia che in Croazia e Slovenia.

Durante l'udienza di ieri sono stati sentiti due testimoni proposti dall'avvocato che rappresenta la parte civile Augusto Sinagra, il quale ha definito quella di ieri come una "buona udienza". Ad essere escussi sono stati il prof. Giuseppe Parlato professore a Roma di Storia contemporanea il quale è stato incaricato dal PM di analizzare la documentazione che si trovava presso il Ministero agli affari esteri e che è stata sequestrata dal PM. Parlato ha riferito che questi documenti confermano il ruolo svolto dallo Zuti e riferito all'attività dell'Ozna, ribadendo di fatto tutto l'impianto accusatorio nei confronti di Piskulic.

Il secondo testimone escusso è stato il prof. Arrigo Petacco, giornalista e autore di un volume che parla proprio di quel periodo storico da titolo "L'Esodo" in merito ai cui contenuti non è stata

Il processo Piskulic

presentata alcuna contestazione, rileva l'avvocato della parte civile. Arrigo Petacco ha iniziato la sua carriera giornalistica proprio presso la redazione dell'Unità, il quotidiano del Partito comunista italiano, e la sua testimonianza in un certo senso rinnega quella tesi stando a cui il processo contro Piskulic sarebbe stato forzato dalla destra, sostiene Sinagra che aggiunge: "Quello che il PM vuole è solo poter accertare i fatti verificatisi". Petacco ha riferito durante l'udienza delle attività dell'Ozna, la polizia segreta titina, parlando di bagni di sangue che si verificarono a Fiume in quel periodo. Ha definito Piskulic come uno dei tanti boia [...].

Ha raccontato in modo molto dettagliato quando è successo a Fiume sino al trattato di pace del 1947.

[... Successivamente] sarà la volta di Gino Gorlato, sempre testimone di parte civile, il quale è uno dei pochi sopravvissuti ai campi di concentramento jugoslavi, dice Sinagra: "Fu imprigionato all'età di diciassette anni e fu liberato appena nel giugno del 1949". La sua testimonianza dovrebbe confermare una storia atroce di violenza carnale contro una donna in avanzato stato di gravidanza [...].

Apprendiamo inoltre che una delle recenti strategie della difesa di Piskulic è quella di denunciare per calunnia o diffamazione quei testimoni che gli sono andati contro durante il processo romano".

L'udienza del 4 aprile u.s.

Secondo "La Voce del popolo" (della Fiume d'oltreconfine) sono stati sentiti alcuni testimoni proposti dalla parte civile, e subito dopo "il Comitato italo-sloveno-croato per la verità storica ha trasmesso un comunicato in cui viene dato ampio spazio alla difesa e all'avv. Livio Bernot di Gorizia (...)"

Secondo un resoconto proposto da un cortese concittadino, hanno testimoniato Gino Gorlato ed Adolfin Hödl. Quest'ultima nel giugno 1945 si sarebbe rivolta a vari uffici delle nuove autorità jugoslave per conoscere la sorte di sua sorella (Enrichetta Hödl, arrestata il 4 giugno precedente) ma le sarebbe stato intimato di non insistere ulteriormente sull'argomento se non voleva condividere il destino della Enrichetta.

La Corte ha poi deciso che il giorno 8 maggio p.v. siamo sentiti altri testimoni proposti dalla parte civile, ed il giorno 9 maggio invece i testimoni proposti dalla difesa.

Ci sono i testimoni (1)

Grazie a "Radio Radicale", che trasmette integralmente i processi più signifi-

cativi, ho potuto sentire alcune udienze del processo contro Oscar Piskulic per gli assassinii dei nostri Martiri Mario Blasich, Giuseppe Sincich e Nevio Skull.

In tutte queste battute del processo, che si svolge alla Corte di Assise di Roma e che praticamente è ignorato dai media in generale, emergono spesso questi interrogativi:

a) c'è qualcuno che ha visto veramente la sparizione o eliminazione di italiani, civili o soldati?

b) c'è qualcuno che ha visto veramente qualche morto ammazzato?

Ebbene, mi rammarico di non aver potuto essere di supporto in questa causa in quanto testimone perché nessuno mi ha cercato.

In quanto alla testimonianza sui morti ammazzati, scrissi già sulla "Voce di Fiume" n. 2 del 26 febbraio 2000 che nella mattina del 4 maggio 1945, secondo giorno di occupazione titina, ho visto il cadavere di una persona completamente vestita di scarpe, giacca e pantaloni, che stava nel bagnasciuga della voragine scavata dalla bomba tedesca, brillata per distruggere il nostro porto, e situata nell'angolo tra la riva dell'Idroscalo e il Molo Adamich (Molo Scovazza).

Il corpo dell'uomo era disteso sull'asciutto e solo il capo - dove si vedeva il foro di proiettili sulla nuca - era lambito dall'onda appena appena formata che gli accarezzava i capelli color castano

chiari.

C'eravamo una trentina di persone, sgomente e silenziose, e un signore in borghese era come se avesse il compito di sovrintendere a quel triste avvenimento, e periodicamente diceva in ottimo dialetto fiumano: "Non preoccupatevi, è un nemico del Popolo!"

Rodolfo Decleva
(1. continua)

Un'esperienza personale

Dopo pochi giorni dall'occupazione da parte dei partigiani comunisti jugoslavi (3 maggio 1945) scomparve da casa prelevato dagli stessi il dott. Nevio Skull. Avuto notizia che il cadavere di un uomo era affiorato dalle acque del fiume Eneo; corsi e fui il primo a riconoscerlo dal mazzo di chiavi che aveva seco.

Rimasi al mio posto in Fonderia fino al 7 aprile 1947, giorno in cui l'Ozna (Polizia politica) mi arrestò. Dopo breve sommario interrogatorio, fui rinchiuso nelle carceri di Fiume, di Via Roma, ove dopo pochi giorni due individui tentarono in cella di isolamento di soffocarmi. Gridai più forte che potevo, scatenando urla ed impropri non solo da parte dei detenuti ma anche degli abitanti della zona circostante il carcere: salvando così la mia vita! Qualche mese dopo fui processato e condannato a tre anni di carcere con lavori forzati e a cinque anni di perdita dei diritti civili accusato di "essere in contatto con agenti reazionari occidentali".

La verità era invece che non dividevo le loro idee politiche! Rimpatriai, a seguito scambio di prigionieri, dal Valico della Casa Rossa (Gorizia) il 3 febbraio 1949, proveniente dal carcere duro di Lepoglava (Maribor - Slovenia), con il solo vestito indosso. Confiscarono la casa, rubarono oggetti d'oro ed abiti. Poiché rimasero giacenti, negli Uffici Amministrativi del carcere, 1.162 Dinari feci richiesta di rimborso. Non avendo ottenuto risposta mi rivolsi al consolato Generale della R.F.S. di



La discrezionalità dell'Ozna

Scrive Alessio Radossi sul quotidiano "Il Piccolo" di Trieste:

"La procura militare di Padova ha aperto un'inchiesta su appartenenti al IX Corpus sloveno, l'unità protagonista dei combattimenti fra il '44 e il '45 nella zona di Trieste e Gorizia. Il procedimento riguarda presunti crimini commessi nei confronti dei militari italiani. Non si fanno nomi. Lo ha confermato ieri il procuratore capo militare patavino Sergio Dini, il quale tuttavia non ha voluto fornire altri dettagli sull'inchiesta [...]."

"E conferma che per il 20 aprile prossimo è fissato un in-

Il sacrificio delle foibe

contro con Marco Pirina, presidente del centro studi e ricerche storiche "Silentes Loquimor". [...] Ad essere più esplicito è lo stesso Pirina. "Il procuratore militare Dini - afferma in una nota il ricercatore pordenonese - ha aperto un'inchiesta sui crimini commessi nei confronti dei militari italiani (carabinieri, finanzieri, poliziotti e soldati) da parte di appartenenti al IX Corpus italiani e sloveni".

[...] Il IX Corpus insieme alla IV Armata jugoslava furono protagonisti dell'occupazione titina di Trieste dei 40 giorni, nel maggio-giugno del 1945. "Il Corpus era formato in massima parte da

elementi sloveni del Carso - sostiene lo storico triestino Roberto Spazzali - e la sua direzione politica faceva capo all'Ozna (la polizia segreta jugoslava, ndr)". Non azzarda ipotesi Spazzali, anche se afferma che l'inchiesta potrebbe riguardare i rastrellamenti e i successivi trasferimenti in campi di internamento jugoslavi (a Borovnica, per esempio) di militari italiani".

Dal canto suo "m. manz." sullo stesso giornale ora segnalato ha scritto:

"[...]È cosa nota che il braccio operativo di deportazioni ed esecuzioni era costituito dall'Ozna, la famigerata polizia politica dell'esercito titino [...]."

"E, in quei terribili giorni del maggio-giugno 1945, furono proprio gli uomini in divisa il bersaglio privilegiato dai titini. Lo ammette anche la storica slovena Nevenka Troha [...]."

Una situazione che giunse fino al paradosso. Quando i titini, il 2 maggio del '45, arrestarono quei finanzieri di stanza al porto di Trieste e che durante l'insurrezione si schierarono apertamente con il Cln. Alcuni furono liquidati immediatamente. Altri furono instradati al campo di concentramento di Borovnica (vicino a Lubiana) e molti di essi furono poi liberati il successivo 2 giugno. "Prova - precisa la storica slovena - che in quei momenti molto dipendeva dalla discrezionalità di chi aveva in mano il comando".

Foibe e Resistenza

(2)

[...] Non basta, però, sviscerare i soli fatti di Bleiburg. Anche in Istria e a Fiume sono avvenuti dei misfatti del genere, i quali non possono essere minimizzati, giustificati, se non addirittura negati. La macchia nera delle foibe deve essere posta all'ordine del giorno una volta per sempre, onde poter valutare nella giusta misura le gravi colpe commesse a questo riguardo dal movimento partigiano, come abbiamo del resto fatto sempre con le malefatte, i crimini e le responsabilità del fascismo.

Posso affermare tutto ciò con cognizione di causa, per essermi occupato da lungo tempo di ogni sorta di ricerche storiche, in particolare nel campo della Lotta popolare di liberazione. Studi questi pubblicati nelle opere "Fratelli nel sangue", "Rossa una stella" (quest'ultima tradotta anche in lingua croata) e in numerose altre ancora.

Nelle mie indagini ho trattato a fondo pure la questione delle foibe istriane. Da quanto ho

potuto constatare sono convinto che qualsiasi ricercatore in grado di affrontare con la dovuta obiettività storica il delicato problema, non possa fare a meno di considerare con ribrezzo il modo barbaro in cui queste vittime furono liquidate e per di più senza uno straccio di processo.

È vero che nella maggior parte dei casi finirono nelle foibe i fascisti. Ma si è trattato quasi sempre di pesci piccoli, in quanto i maggiori responsabili se l'erano data a gambe da tempo. A pagare il fio furono: qualche capocchia locale, funzionari pubblici, ufficiali giudiziari, esattori delle imposte, carabinieri, guardie caccia, forestali e campestri, vigili urbani, controllori, sorveglianti e capicantiere per lo più delle miniere d'Arsia e della bauxite istriane; nonché alcuni possidenti e commercianti. Tra questi diversi, comprensibilmente date le loro specifiche funzioni, furono soppressi anche per asti e vendette personali. Senza

contare i non pochi casi documentati di innocenti.

Molte di queste persone sicuramente meritavano di essere punite per il loro operato a difesa delle aborrute leggi fasciste, ma non certo con la morte e per di più così orrenda.

Luciano Giuricin

(Da "La Voce del Popolo")

La legge dell'OZNA

(2)

Pubblichiamo un altro brano di una relazione su Fiume, presumibilmente compilata o "ispirata" (in data di poco posteriore al 12 giugno 1945) da un elemento "locale" (fiumano? Istriano? disertore dell'esercito italiano?) di nazionalità italiana ma "patrocinatore" dell'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia.

► a pag. 6

Il processo Piskulic

► da pag. 4

Jugoslavia di Milano. Risposero che "li potevo ritirare ma li dovevo spendere in Jugoslavia". Fui accolto in casa, ove abito tuttora, del mio figlio maggiore Nereo: deve provvedere al mio mantenimento fintantoché le pratiche per riottenere la pensione andranno evase.

Giovanni Benussi
(sen) - Venezia,
11.11.1949

N.d.R.

Il testo che precede ci è stato cortesemente fornito da Giovanni Benussi (jun.) e Nereo Benussi, figli di Giovanni Benussi (sen.). Il testo in questione è preceduto dalla seguente precisazione.

Benussi Giovanni, fu Eusebio e Venanzia Donati, nato a Fiume il 28 marzo 1891, cattolico, cittadino italiano, ammogliato con prole, incensurato, proveniente da antica famiglia fiumana sin dal 1422, residente dal 1949 a Venezia, San Polo 1133. Diplomato alla Regia Ungarica Accademia di Commercio (pari alla attuale scuola media sup. di ragioneria) in Fiume, parlo e scrivo le lingue: italiana, tedesca, ungherese e serbo-croata. Assunto, nel 1909 nella Polizia della Libera Città di Fiume (Corpus separatum nel Regno d'Ungheria) con la qualifica di impiegato, promosso Ufficiale dopo aver frequentato i corsi di Polizia, con incarichi di: Capo del Giudizio Penale, indi Capo dell'Ufficio Stranieri, Istruttore delle Guardie e agenti (detectiv), promosso Vice Co-

mandante (Capitano). Nello Stato Libero di Fiume (Trattato di Rapallo 12/11/1920) Comandante (Maggiore) del corpo delle Guardie di stato, circa un migliaio di uomini. Lasciato l'incarico per il colpo di stato dannunziano (3 marzo 1922) riparei in Jugoslavia ove nacque, a Krasizza, mia figlia Carmina l'1/7/1922. Nella casa di Fiume andarono ad alloggiare, per un certo periodo, degli Arditi che provocarono notevoli danni al mobilio e cose. Rimasi in esilio per due anni anche perché sulla mia testa fu messa una taglia di 40 mila lire. Ritornato a Fiume solo nel 1934 con i provvedimenti presi dal Governo Italiano nei confronti degli impiegati dello Stato Libero di Fiume fui collocato in pensione, anche perché non mi iscrissi al P.N. Fascista, allora al potere. Mai però, e questo per amore e verità, né io né i miei familiari dal regime subimmo molestie di nessun genere. Durante l'occupazione italiana (1941) del Litorale Croato, fui Fiduciario del commissario Straordinario alla Jadranska Plovidba, dirigendo tutti i servizi lavori e di rifornimento ai piroscafi. Pochi giorni prima dell'occupazione di Fiume (settembre 1943) da parte dei tedeschi, presumendo che mi avrebbero offerto di dirigere la Questura, perché ex Funzionario Austro-Ungarico, l'amico e compagno zanelliano Dott. Nevio Skull mi assunse nella sua Fonderia "Matteo Skull" con mansioni di Capo Ufficio merci e Ufficio acquisti. Questo lavoro mi dette la possibilità di respingere l'incarico offertomi dalle Autorità germaniche ma anche, nell'aprile 1945 di convincerli a non minare e quindi far saltare in aria la Fonderia, prima della loro ritirata da Fiume.



Una riunione di Giunta

Ci scrive L.C.C.

"Il giorno 10 marzo c.a., nella sede del Libero Comune di Fiume in esilio a Padova, si sono riuniti, in seduta ordinaria, i componenti la Giunta dell'Associazione.

La riunione si è aperta con un'ampia informativa, da parte del Sindaco Brazzoduro, sui lavori svolti dalla Federazione degli esuli (della quale il Sindaco stesso è attualmente presidente), che hanno dato un notevole contributo volto all'approvazione delle leggi sui finanziamenti alle nostre Associazioni e sui risarcimenti agli esuli per i beni abbandonati.

Il secondo punto all'O.d.G. riguardava il raduno del 2001 che si è deciso di organizzare a Senigallia nei giorni 29 e 30 settembre. La scelta di Senigallia è stata espressa per essere un punto di incontro per tutti i fiumani, anche quelli che, abitando nell'Italia meridionale, trovino difficoltà nel raggiungere le città del nord, e sarà inoltre un'occasione per visitare l'Altare votivo dedicato ai Santi Patroni di Fiume che si trova nella chiesa di San Francesco alle Scale di Ancona.

Il terzo punto da esaminare è stato quello della partecipazione del "Libero Comune di Fiume in esilio", alle borse di studio per gli alunni del Liceo Italiano di Fiume. La discussione è stata ampia e molto attenta ed alla fine la decisione è stata posta ai voti ed è stata approvata a larga maggioranza. È stato quindi stabilito di contribuire alle borse di studio con un importo di L. 1.500.000 purché nella citazione dei donatori compaia il nome dell'"Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio".

Da segnalare che il Consigliere Marino Segnan ha offerto al Libero Comune le bandiere ed il nastro con i colori fiumani per un valore complessivo di L. 2.730.000. Al Consigliere Segnan un grazie molto sentito per la generosa offerta è stato rivolto da tutti i componenti la Giunta".

Il sacrificio delle foibe

La legge dell'OZNA

► da pag. 5

Come già da noi sottolineo in precedenza, il documento in questione è stato reperito a Belgrado dal dott. Sandor Matuglia ed è stato quindi proposto sul n. 1 dello scorso anno della rivista "Quaderni giuliani di storia".

In qualche modo, nell'imminenza della liberazione dell'Istria e di Fiume, Fiume e i distretti di Castua e Abbazia sono stati separati dalla regione Istria e inclusi nel Litorale croato, facendo della stessa Fiume la sede del Circondariale CPL.

I compagni e le organizzazioni operanti all'epoca da queste parti si erano attenuti all'indirizzo secondo il quale la questione dell'Istria e di Fiume era per noi fondamentalmente risolta con la dichiarazione dello Zvanoh e con l'azione militare che ha portato alla liberazione. Il congiungimento di Fiume al Litorale croato e il trasferimento della sede del circondario da Susak a Fiume doveva servire a confermare questa convinzione e a dare l'avvio ad una graduale croatizzazione di Fiume, senza alcuna violenza, s'intende, ma comunque una croatizzazione. Tale indirizzo caratterizzava in quei giorni anche l'atteggiamento dei competenti organi di governo in Istria e a Fiume, e non v'è dubbio che è questa la principale fonte di tutti gli errori, i cedimenti e le debolezze nell'operato degli organismi politici e degli organismi di governo in quest'arco di tempo fino al nostro arrivo da queste parti.

La maggioranza della popolazione di Fiume è di orientamento autonomista. L'autonomia di Fiume è un principio dalle tradizioni assai profondamente radicate, risalendo addirittura al 1871, e i suoi contenuti ineriscono ad una prosperità motivata da più o meno ampi privilegi. L'autonomia è oggi la parola d'ordine dell'alta borghesia, per la quale essa assume un ben specifico significato, ma è il motto anche della maggioranza dell'intelligenza, della piccola borghesia e di una

parte [aggiunta a penna] dei lavoratori, i quali collegano l'espressione alla speranza in una vita migliore, sotto l'aspetto economico, sociale e politico-nazionale.

Di fianco ai sopra menzionati, vi è pure il raggruppamento della borghesia profascista, che mira ad assumere la guida delle masse di orientamento autonomista, onde nuovamente raggrupparle al momento opportuno, come è accaduto al termine della precedente guerra. In questa categoria potremmo includere anche le sfolte schiere della borghesia autonomista, i cui più importanti portavoce sono fuggiti con i tedeschi.

Muovendo dalle favorevoli propensioni del proletariato (quasi interamente di nazionalità italiana) e dalle concrete possibilità di incanalare nella giusta direzione l'orientamento autonomista della piccola borghesia e dell'intelligenza, ci si poteva attendere che Fiume diventasse, quasi sicuramente, il fulcro di un movimento democratico, volto a vincolare alla cornice della democrazia, federativa Jugoslavia, la soluzione di ogni questione concernente Fiume.

E tuttavia, il già ricordato, scorretto orientamento delle nostre autorità e dei nostri organismi politici al momento della liberazione, e poi gli errori commessi nell'organizzazione del governo ed il fatto che le nuove autorità a Fiume non abbiamo, a tutt'oggi, neppure lontanamente risolto il problema del riavvio dell'economia e delle comunicazioni, e soprattutto la più scottante delle questioni, quella dell'approvvigionamento alimentare, hanno portato ad una situazione tale per cui noi oggi a Fiume, nel più importante dei settori - quello della mobilitazione delle masse italiane [italijanskih] e della creazione di una fratellanza fra gli italiani [Italijana] e i croati - registriamo il punto di maggiore debolezza in tutta la costa adriatica, nella quale vivono insieme italiani [Italijani] e croati.

L'altro ieri (e prima ancora)

Sono andati avanti

(1)

"Dopo tre giorni di strada ferrata, ed altri due di lungo cammino, siamo arrivati sul Monte Canino ed alla guerra ci tocca andar..." Cantavano gli Alpini della Prima Guerra Mondiale. Noi Alpini della Julia btg. Val Natisona (Cividale bis) di ferrato avevamo solo i chiodi delle scarpe e i tre giorni, anzi tre notti, li abbiamo fatti a piedi da Valona a Premeti, paese non molti km. dal confine greco.

Richiamato nel Maggio del '40 e subito inviato alle pendici del Monte Tricorono, confine italo-jugo (dove la divisione alpina è stata soggetta ad un intensissimo lavoro di addestramento). Ci siamo trovati tre amici nello stesso battaglione. Il sottoscritto, il tenente Lendwai Michele (validissimo sciatore) e il sottotenente Nattich Enrico. Dopo poco ci ha raggiunto il tenente Stelli Mario appena passato da fante alla specialità alpina. Poi nel btg. Val Tagliamento si trovava Nereo Superina (altro sciatore).

Ci si trovava spesso a far quattro ciacole prima della partenza per la zona di guerra. Il 4 Novembre '40, dal Tricorno si rientra a Premariacco (UD) e con tradotta rapida a Lecce dove ci aspettavano gli aerei per Valona. Tanta fretta perché le truppe che il 28 ottobre dovevano "spezzare le reni alla Grecia", avevano subito una batosta. Non imputabile alla truppa ma a chi voleva fare la guerra senza preparazione adeguata e soprattutto senza mezzi. Però oltremare siamo arrivati solo io e Nereo, Stelli promosso e trasferito ad altro reggimento, Nattich all'ospedale e Lendwai a Brindisi con i muli che per motivi di trasporto non avevano seguito i reparti.

A Premeti, al buio ci eravamo buttati a terra sui teli tenda, ed al mattino ci siamo accorti che eravamo su un cimitero mussulmano. Fra noi ed il paese c'era il fiume Voiussa con le sponde a picco e il primo ponte era parecchio distante. Ad un tratto un rumore di motori d'aereo, erano due trimotori di nostra produzione, alzai gli occhi ma non feci caso più di tanto, ma all'improvviso al di là del fiume scoppiò ed un mare di fuoco. Erano nostri ma venduti ai greci quando eravamo quasi amici. Erano bombe incendiarie e avevano colpito una ventina di baracche che ospitavano feriti, vettovalie, munizioni e uffici militari. Pezzi di armi che scoppiavano arrivavano fino a noi. Un disastro. Poi sapemmo che erano periti molti militari fra i quali un amico carissimo e compagno di classe al Tecnico, sottotenente Celligoi Alessandro. Lui si trovava in Albania ancora dal '39 tempo della nostra prima occupazione.

Il colonnello comandante quasi subito mi fece chiamare e mi indicò un monte in lontananza dicendomi di preparare il plotone, ritirare una giornata di viveri e raggiungere la quota dove avrei dovuto trovare un sentiero che veniva dalla Grecia e dal quale sarebbero passati dei nostri in ripiegamento. Chiedo una carta della zona, ma non ne aveva. Si va a naso. La strada, dopo qualche ora, arriva a un ponte, è il famoso ponte Perati della canzone "Bandiera nera degli Alpini che va a la guerra", ma non siamo al confine. Si abbandona la strada per un sentiero che sale al monte. Due ore e raggiungiamo una selletta sullo spartiacque. Sarà quella giusta? Zaino a terra e armi in postazione.

Al mattino successivo mando due uomini a valle per i viveri, su da noi non si vede anima viva e non si sente sparare. Al terzo giorno i soldati rientrano senza viveri. A fondo valle non ci sono più i nostri. Verso le sedici un forte botto e decido di rientrare. È già buio quando a pancia vuota, arriviamo al fiume, ma il ponte non c'è più, l'hanno fatto saltare.

Passiamo a guado con l'acqua alle ginocchia, e ci allontaniamo dal pericolo per una decina di km. Al mattino si va alla ricerca del nostro Reparto che rintracciamo dopo mezzogiorno sistemato su nuove postazioni difensive. Mi presento al colonnello che tutto meravigliato mi fa: "Da dove capiti? Non ti aspettavamo perché col tuo plotone (33 uomini) eri a disposizione del Corpo d'Armata". Così eravamo organizzati in quei tempi.

Alfonso Smoquina
(1. continua)

Zanella e gli "autonomi"

(3)

Su alcune osservazioni di autonomisti iscritti al P.N.F. debbo ricordare che per adire ad un qualsiasi impiego pubblico era necessaria tale iscrizione che ironicamente veniva chiamata anche tessera del pane. Nelle nostre terre veniva in più "consigliata" anche l'italianizzazione

del cognome.

Perfino per poter frequentare l'Università si doveva essere iscritti al G.U.F. (Gruppo Universitario Fascista) con passaggio automatico al P.N.F. al compimento del ventesimo anno di età salvo esplicita rinuncia od indegnità politica. In uno degli

ultimi periodi è stato vice-segretario del G.U.F. fiumano, tale Dino Faraguna divenuto poi accanito titino che in veste di Presidente della U.A.I.S. (Unione Antifascista Italo-Slava) fu uno dei più spietati accusatori comunisti filotitini nei confronti degli autonomisti. Quando gli convenne profugò in Italia con tutti i vantaggi di quello "Status" come fecero i componenti del Direttivo U.A.I.S. Carlo Manià, Erio Franchi Direttore della Voce del Popolo e Gioia, La Neve, primo ufficiale sanitario sotto i titini.

Non sono d'accordo con il giudizio sul Dalma inattendibile storico, il ché è tutto da dimostrare, né con quanto scritto di seguito a pag. 294 sull'opposizione autonomista. Come ho scritto

► a pag. 7



L'altro ieri (e prima ancora) Zanella e gli "autonomi"



► da pag. 6

dianzi era un'opposizione civile basata sul confronto delle idee. Eppoi non tutti sono degli eroi. Beato quel Paese che non ne ha bisogno!

Su Giovanni Dalma medico, posso testimoniare la sua grande competenza ed eccezionale umanità nel trattare i pazienti che si rivolgevano a lui da tutta Europa. Per i trascorsi politici non poté continuare la carriera universitaria e si dovette accontentare di un incarico a Cremona da dove venne chiamato ad organiz-

zare e dirigere il reparto neuropsichiatrico dell'ospedale di Fiume. Era uno studioso insigne che chissà dove sarebbe potuto arrivare se le assurde e disumane leggi razziali non l'avesse distolto dal suo incarico da molti ambito. Dalma già allora praticava una innovativa terapia della schizofrenia. La sua andata in Argentina, ove ebbe il compito di organizzare e dirigere l'Università di Tucuman, è stata una grossa perdita per tutti noi.

Giuseppe Sincich
(3. continua)

L'impegno di Radetti

Su "Difesa adriatica" (n. 2 febbraio c.a.), Patrizia C. Hansen, prende in esame la rivista "Quaderni Giuliani di Storia" (n. 2 luglio-dicembre 1999, pp. 389, Lit. 25.000) e scrive fra l'altro: "Diversi, al suo interno, i contributi di particolare interesse, ad iniziare da quello di Mario Dassovich, nella sezione "Testi e documenti", La Fiume di carta degli anni 1965-1976. Lettere inedite sull'impostazione redazionale delle annate XII-XXII della rivista "Fiume", sull'impegno di Giorgio Radetti, all'epoca redattore responsabile e quindi direttore della pregevole testata cui egli, docente universitario e uomo di profonda cultura, dette veste e contenuti autorevoli. Dalle lettere che qui pubblica Dassovich, cui si deve già un volume sull'argomento, emerge un Radetti attento ed esigente curatore della rivista, cui intese sempre assicurare collaborazioni di livello".

Vigilia degli esodi...



... sul Monte Maggiore il 25 agosto 1946 (foto inviatoci da Augusta Declava Nutrizio).

APPUNTAMENTO IN CENTRO

UN INTELLETTUALE DI FRONTIERA

(7)

La caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, segnò per Dante [Guardamagna] a ventun anni, l'inizio dell'esilio senza ritorno, trasformando la "frontiera" in "frattura", in senso di inconciliabilità tra passato e presente, in dipendenza frustrante dalla memoria. Andò a tentoni dove la vita gli schiudeva le porte, seguendo, come ogni profugo, la fantasia della sorte alla ricerca di un ricettacolo sicuro.

Da Venezia a Milano e, infine, dopo molto tempo, a Roma. Ricompattò quell'antica compagnia fiumana collaudata sui banchi di scuola e sul palcoscenico del GUF. "A Milano la nostra casa è un porto di mare... i profughi si erano acquartierati in tutte le nostre stanze su letti, divani, materassi...". Da Fiume arrivò Garibaldo Marussi. Evasi dal campo di concentramento inglese di Rimini, Alvise Gigante, il cui padre era sparito nelle foibe titine, e Lucio Mandarà, costretti sopravvivere nella clandestinità, salvo, una volta scoperti, come Mandarà, approdare a San Vittore. E poi Gemma, la fedele, la compagna di liceo, divenuta sua moglie per la vita.

Giovani segnati da eventi estremi e da laceranti ferite. Una generazione che, pur macerata dall'esperienza del comunismo titino, finì per trovare rifugio nei lidi rossi dei partiti di sinistra, il comunista e il socialista, sirene maliarde che offrivano speranza di un futuro palinogenetico a vite sospese nel vuoto.

"Noi esuli siamo come dei pittori immaginari che abbiano perduto la loro tavolozza", ha detto Enrico Morovich, il più illustre scrittore fiumano dell'esilio. In un vagabondaggio dispersivo in cui la vita lo sopravanzava e gli sfuggiva Dante [Guardamagna] cercò di recuperare i colori di quella tavolozza, le forti radici culturali dell'esperienza fiumana, nella realizzazione di una vocazione ormai consapevole.

Nessun campo sfuggì al suo cimento. Fu attore, nel '43, all'ente radiofonico Eiar, dove recitò sotto la direzione di Enzo Ferrieri, Vice-critico teatrale di Paolo Grassi sull'"Avanti", con lui e con Giorgio Strehler partecipò all'esaltante esperienza della nascita del "Piccolo Teatro" di Milano. Fu traduttore e organizzatore di teatro sperimentale in chiese sconsecrate. Un enorme dispendio di energia, fantasia, entusiasmo e coraggio di vivere.

Anche l'esperienza di regista di fotoromanzi, spesso in collaborazione con Damiano Damiani - su "Luna Park" e "Sogno" - fu più una sfida al suo estro creativo che un adattamento ai bisogni della vita. Non si trattava che di una forma alternativa della stessa espressione artistica: il teatro.

Clara Castelli
(7. continua)

L'ELIMINAZIONE DEI BUDDA

Tutto il mondo "civile" sta insorgendo contro le minacce dei Talebani di voler distruggere i Budda scolpiti sulle montagne dell'Afganistan.

Il motivo è alto e nobile: si tratta di opere d'arte che la civiltà umana deve preservare dai

Talebani.

Peccato che la reazione del mondo "civile" vada a senso unico e si svegli solo quando sono gli altri - quelli scomodi del momento in cui si vive - a ordire distruzioni e attentati alla civiltà.

Quando gli slavi infierirono

sui Leoni di San Marco in Dalmazia - perché fascisti e italiani anch'essi - chi si sognò mai di aprire bocca?

Se andate a Curzola, c'è da rabbrivire nel vedere un'opera d'arte del dopoguerra in cui vi è raffigurato il partigiano vittorioso di Tito in procinto di uccidere con il pugnale il Leone veneziano.

Venezia portò ai Dalmati pace e prosperità e non l'Italia o il Fascismo, che allora non esistevano e i suoi Leoni, non meritavano e non meritano tanto odio.

Se fossi il Sindaco di Venezia pagherei Curzola perché il monumento venga rifatto nel senso di mettere tra le braccia del pugnale del Partigiano il vero nemico della guerra 1941-1945 e non il glorioso e innocente simbolo della Serenissima.

Dr. Rodolfo Declava
Genova



— Cossa disi ogi la Borsa de Tokio?
— Mi kado... (da "La Cittadella")



— E DALLA MIA LE COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE (da "Il Corriere della Sera")



— Qui oltre al Muro del pianto finiremo per avere anche un Muro di Berlino... (da "La Cittadella")

NIFLO
8475 Outremont Ave.,
Montreal, P.Q.
CANADA
H3N 2M7

CIACOLADA DAL NORD

TIRRENIA (PI) Liv. 2-VII. 94.

*Veri mi pervenire
LA VOCE di FIUME (MAGGIO)
nella quale trovasi il tuo
che è il mio piccolo gatto
merite riguardando la mia
pensata stupida. Sono disolato
perché 92 anni e non 94 come
accetto, ma non è facile caso
d'età per farlo orgoglioso. Bei ten
pi. e allora! Eschido stato colpito
e quindi il mio ora mi sento
aver fatto la vittoria al caro SERGO
Ti ringrazio con il ricordo
sempre della nostra casa FIUME*

12169 - E. Bonaccorsi - Via Indipendenza 49
Livorno - Tel. 0586 - 897440

ROCCA DI GALASSO 50 100 IA 850

ITALIA

Ab. Sign. NIFLO
FOLKIERI NINO
8475.
OUTREMONT, AVE - P.Q.

CANADA
H3N-2 M7.

In genajo la boxe fiumana ga perso una dele sue figure più significative. Ala bela età de 98 ani xe morto Rosario Duncovich, molto noto per esser stado uno dei più boni albitri de boxe a Fiume. El Duncovich jera un vero fiuman patoco, nato in Zitavecja nel 1902 in Cale dei Pipistrei n. 2, sul terzo pian, cole finestre che dava sula Cale dei Canapini. A 17 ani el se gaveva arvolado volontario coi Legionari Danunziani. Poi per molti ani el jera ocupado al nostro Silurificio. De giovane el gaveva praticado la



EDF - Fiume, 17 luglio 1944-XXII

NOTIZIARIO SPORTIVO

LA RIUNIONE PUGILISTICA DI IERI ALLO STADIO

Morabito conserva il titolo dei mosca di fronte al generoso attacco di Sergio

La conclusione di un eccezionale incontro. Dopo lunga trattativa i dirigenti della F.I.D.A.L. hanno autorizzato il combattimento tra il campione italiano e il suo avversario argentino. Su questo grande avvenimento, che è stato seguito con grande interesse dai numerosi spettatori del stadio, si sono pronunciati i tecnici.

Considerazioni: Il combattimento è stato molto equilibrato, con un attacco generoso da parte di Sergio, che ha costretto Morabito a difendersi con grande intelligenza. Il giudizio dei tecnici...

DOPO L'INCONTRO

F. I. D. A. L.
Comitato Nazionale del Calcio

Ciaocolada dal NORD EST

Giulio Scala

Luoghi mentali

In tuta la mia vita, mi go sempre zercado amicizia o contatti con persone dalle quali avevo qualcosa da imparar - Questa persona di cui vi voglio parlare oggi è indubbiamente una di queste.

Stamattina, fazendo marendà (scusate il testo pol-mic-pol-tic) leggevo su di una rivista, una intervista con Ottavio Missoni, in occasione del suo ottantesimo compleanno (Auguri da tutti noi).

Ottavio Missoni - con la moglie Rosita - matrimonio che dura da 48 anni - ha creato uno stile, nella moda, tra i più famosi del mondo. Aveva conquistato a 18 anni il primato dei quattrocento metri in 47"8, primato italiano juniores, imbattuto fino al 1970. Sempre nel 1939 ha vinto la medaglia d'oro al campionato universitario di Vienna, dopo la guerra è quattro anni di prigionia in Egitto, ha dominato i campionati italiani e nel 1948 è stato sesto alle Olimpiadi di Londra.

Oggi, Ottavio Missoni è Sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio.

Nella intervista in oggetto, Missoni dice "Io sono nato a Ragusa che adesso chiamano Dubrovnik. Mama croata, papà di origine bretone, famiglia di magistrati. Quando avevo sei anni siamo andati a Zara. È quello il mio solo paradiso possibile in terra, soprattutto oggi che sto invecchiando. Ma Zara non c'è più: fu distrutta al 75 per cento, quattromila morti, gli altri in giro per il mondo Lì ci sono sempre lo stesso mare, la stessa bora, gli stessi profumi. Però le radici sono state tagliate; scomparso l'amico d'infanzia spariti i compagni di scuola. Zara è un luogo soltanto mentale.

La nostalgia è forte. Non politica ma per quello che è stato. Durante la guerra tra serbi e croati, mi venne ad intervistare la televisione di Zagabria. Ed io spiegai che ero addolorato, ma mi era ben chiaro che la Dalmazia non è né Danubio né Balcani.

È Mediterraneo da sempre. E se qualcuno la chiama Croazia del Sud, per me resta sempre Dalmazia..."

boxe, come peso welter; ga disputado una ventina de incontri, tuti vinti. Per circa venti ani el jera uno dei più boni albitri de boxe. Sicuramente el incontro più importante della sua carriera de albitro se ga tegnudo domenica 16 luglio 1944 in tel Campo Sportivo de Borgomarina, de dopopranzo e al aperto. Più de 4.000 spettatori (mi compreso) jera presenti. El Duncovich jera albitro e giudice unico del combattimento prinzipal per el Titolo Italian dei pesi mosca, fra el campion Antonio Morabito de Reggio Calabria e el sidante

Ulderico Sergio de Fiume. Dopo 12 riprese molto combatude, Rosario Duncovich ga decretado che jera un "incontro pari"; con questo, Morabito conservava el titolo. No tuti jera dacordo. Cussi ga scritto anca el cronista sportivo Renato Tich sula "Vedetta" del giorno dopo. Tanto più che, ale volte, el Morabito bateva in maniera poco coreta.

Forsi perché son de Fiume, mi ghe gaverio dato la vittoria a Sergio. Ma, come diseva el Vate, "cosa fatta, capo ha". Anca quei del Ziel xe rimasti un poco contrariadi e, finido

l'incontro, i ga mandà sul Campo zerti nuvoli neri con una bela piova.

Dopo uno scambio de letere su sto argomento, el caro Duncovich me ga mandado nel luglio del 1994, e venti ani de distanza, la cartolina che qua xe publicada.

In essa, fra l'altro el scrive: "Essendo stato arbitro e giudice unico, ora mi pento non aver dato la vittoria al caro Sergio".

Ma no fa gnente. La storia se ripete e forse sarà per una altra vita.

Niflo

Indeficienter

Congratulandomi con lei per il suo tema "Come ospiteresti un amico straniero nella tua casa e nella tua città", ho inviato una lettera a Martina Baricevic, alunna della Scuola Elementare Italiana "Gelsi" a Fiume, ed oggi ho ricevuto la sua risposta, che mi ha commosso e fatto pensare che, una volta spariti noi Esuli, con Martina e, speriamo, tanti altri figli di Rimasti, la "fiumanità" sarà "indeficienter".

- Ecco quanto mi ha scritto:

"Fiume, 16/02/2001

... me ga molto sorpreso quando la mia Direttrice me ga consegnà a scola la sua letera. La go subito leta in classe con i mii amici. La ringrazio dele sue bele

Oltralpe e ancora più in là

parole e dela letera che me ga fato molto piazer. Anche la mia famiglia era sorpresa dela letera de un fiuman dala lontana Uruguay. Pecà che anche tanti nostri parenti e amici dei mii noni i xe dapertuto per el mondo. I mii noni i xe veci fiumani e i me ga imparà el fiuman e contà molte bele robe dela vecia Fiume.

El mio nono el se chiama Mario Sirola, el xe nato nel 1912, e la nona Rina Scalamera. Sicuro qualchedun dei sui amici o conosenti li conoserà. Mi son adesso una putela de la VI classe dela S.E.I. "Gelsi", in ex via Tri-

este. Son otima aluna e go molti amici. Sono el pianoforte e son membro dei boy-scout de Fiume "3 maggio". Me piase molto la natura e i animali (go un golden retriever che se chiama Rea). Go una sorela più picia - Sabrina. Me piaseria molto saper qualcosa de lei, dela sua famiglia e dela sua storia. Come la xe vegnù in Uruguay, come se vive là, sul vostro circolo dei italiani, come anche sula zità de Montevideo.

Se non la disturbo tropo me piaseria ricever qualche francobolo del Uruguay perché li coleziono.

Per adesso tanto, la saluto cordialmente e ghe auguro bona Pasqua.

Saluti da Martina Baricevic e famiglia.

El mio indirizzo xe:
MB (da Sirola)
R. Petrovica 82
51000 Rijeka - Croazia

Anche mi ve invito scriverghe e mandarghe qualche francobolo. (Magari qualchedun conosseva i noni de Martina).

Furio Percovich
Montevideo (Uruguay)

Il consiglio comunale ha approvato la modifica allo statuto cittadino che reintroduce il concetto di «cittadinanza» rispetto ai connazionali

Fiume, gli italiani hanno la piena «cittadinanza»

LA VOCE DEL POPOLO

LUNGA SEDUTA DEL CONSIGLIO CITTADINO

Autoctonia, un sì unanime

La soddisfazione dei due consiglieri connazionali

LA VOCE DEL POPOLO

IL CONSIGLIO MUNICIPALE DI FIUME UNANIME: INTEGRATO LO STATUTO CITTADINO

Italiani, riconosciuta l'autoctonia

Il diritto all'uso della lingua esiste eccome!

Nella scuola "S. Nicolò" (a Fiume)

Quando l'insegnare si prefigura come arte e riesce a far emergere valori estetici indubitabili attraverso un linguaggio espressivo polivalente, allora la scuola si propone veramente come fonte di accrescimento spirituale oltre che culturale.

Erano queste le idee che mi passavano per la mente mentre ascoltavo, allo stesso tempo, le spiegazioni della direttrice della scuola ottennale di S. Nicolò, prof.ssa Ornella Boseglav, sul progetto "Liado".

Liado, in effetti, può essere definito come "atelier d'arte figurativa delle scuole elementari".

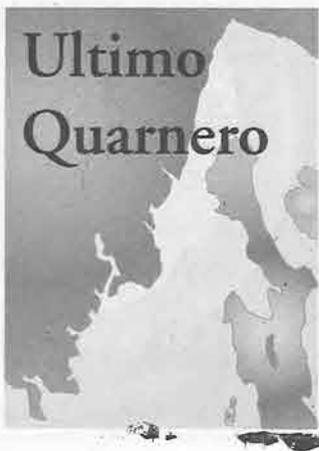
Il progetto prevede un'attività artistico/educativa di grande respiro l'unico nel suo genere in quanto è proposto dalla S. Nicolò in tutta la Croazia e torna ad onore, per una scuola italiana, esserne il veicolo portatore a livello nazionale.

A inizio d'anno gli alunni delle classi quarte meglio dotati vengono sottoposti ad un test di creatività, di cultura generale, di disegno e pittura.

Selezioni successive fanno restringere il numero dei migliori che vengono impegnati in lezioni di arte figurativa, a ritmo settimanale, presso la scuola di S. Nicolò.

I lavori più significativi vengono esposti, a fine anno, in una mostra predisposta in una sede appropriata del centro città, con l'incoraggiamento e l'apporto dell'autorità locale.

Per più di un piccolo artista si apre la possibilità di proseguire



re ed approfondire gli studi sia nella scuola media di arte applicata come pure nella Facoltà di Belle arti.

Niente male per una scuola italiana!

Claudio Terdossi Udine

I "Fedeli" della Fiume d'oltreconfine

Invio il n. 2 del "Foglio Fedeli Fiumani". Il n. 1 che era un timido tentativo di inizio era uscito per la festa di S. Vito del 2000. Questo numero ha lo scopo di continuare la tradizione, conta 16 pagine e si spera che per le prossime festività di S. Vito il n. 3 sarà ancora migliore.

Non avendo noi un nostro sacerdote, dobbiamo fare tutto da soli. Il nostro fiore all'occhiello è però il valente Coro Fedeli Fiumani che quest'anno festeggerà i dieci anni di continua attività e che è sorto per volontà di tre o quattro entusiasti che già dal 1979 accompagnavano con can-

ti l'unica messa domenicale in italiano nella Cattedrale di S. Vito.

Noi oltre che in Cattedrale ci riuniamo per incontri di preghiera e per saltuarie messe nell'antica chiesetta di S. Sebastiano. Da quanto ci ha fatto sapere sin dal primo giorno del suo insediamento, il nuovo arcivescovo Mons. Ivan Devcic cercherà di venirci incontro, e speriamo che finalmente avremo un sacerdote tutto per noi. E speriamo pure che, seguendo l'esempio del nuovo arcivescovo, anche altri sacerdoti si avvicinino a noi.

Mario Zoia

Dopo il 1945 (oltreconfine)

(6)

Ma questa stessa consapevolezza - e arriviamo all'oggi, quell'oggi che io reputo assai pericoloso per le sorti della CNI - non mi pare ci sia più, se non in un'ancora più ristretta cerchia di persone.

Forse a causa della stanchezza accumulata in decenni di battaglie? O del totalizzante processo di globalizzazione-banalizzazione che fa perdere di vista i valori più autentici? O della certezza che nessuno più ci schiederà dalle posizioni acquisite?

Sta di fatto che nella CNI non c'è più quel sufficiente sentimento di orgoglio nazionale che ci veda "stretti", pur con tutti i distinguo critici, intorno alle nostre istituzioni, al frutto della nostra creatività: quanti leggono le opere dei nostri connazionali? Quanti vanno agli spettacoli del Dramma Italiano? Quanti acquistano le pubblicazioni dell'Edit?

Se ciò non bastasse, è in atto una politica di allontanamento dei migliori o alcuni dei migliori elementi, con motivazioni che neppure in epoca socialista si avrebbe avuto il coraggio di addurre a giustificazione.

Dal mio "osservatorio" inoltre vedo avanzare quell'analfabetismo di ritorno in atto dovunque nel mondo, ma che qui si coniuga, appunto, col venir meno della consapevolezza nazionale.

Sandro Damiani

(da "La Voce del popolo" - La sigla CNI sta per "Comunità Nazionale Italiana" d'oltreconfine)



Dalle nostre città

Da Roma

Continuano, sempre più affollate, nel bel ristorante "Zeus" le riunioni mensili dei fiumani residenti a Roma e nel Lazio, i quali così dimostrano il loro crescente entusiasmo nel rivedersi e ricordare il loro immutato amore per l'indimenticabile Fiume d'Italia.

Nella riunione dell'ultima domenica di marzo la signora Wally Seberich Schiavelli ha recato a tutti la benedizione di Suor Giovanna Benzan da Pergo di Cortona. Poi il Cav. Di Gr. Cr. Giuseppe Schiavelli ha dato a tutti il saluto di Andrea Petrich che, per motivi di salute, non è potuto intervenire. Molti calorosi saluti hanno mandato Gino Zambiasi dalla Sicilia, Nives Grubessi da Viterbo, Maria Malle da Sirmione e Marinella Conighi.

Schiavelli ha concluso augurando ai presenti una felice Pasqua e un avvenire di gioia, di serenità e di salute.

Un disguido ed una rettifica

In data 26 gennaio u.s. Giulio Scala, nostro Concittadino, ha inviato la seguente lettera al Comune di S. Michele al Tagliamento:

"Con la Vostra del 23.1.2001 mi comunicate l'importo della Tassa Asporto Rifiuti Solidi Urbani per l'abitazione posta a Bibione, Viale delle Mimose 16. Nella stessa indicate il mio luogo di nascita quale YUGOSLAVIA. Io NON SONO nato in Jugoslavia, sono nato a FIUME (Italia). Allego copia della Gazzetta

Ufficiale del Giugno 1989.

Attendo Vostra rettifica. In attesa NON PAGHERO' gli importi delle Tasse, essendo i miei dati anagrafici inesatti e quindi non riferendosi la Vostra comunicazione alla mia persona.

Copia della presente al mio avvocato. Cordiali saluti".

In data 20 febbraio u.s. il Comune di S. Michele al Tagliamento ha così risposto al nostro Concittadino:

"In riferimento alla Spett.le Sua del 26.1.2001, con la presente per comunicarLe che abbiamo provveduto a correggere nei Ns. archivi il luogo di nascita.

La cartella di pagamento inerente la tassa asporto rifiuti che le verrà inviata nel mese di settembre conterrà quindi i dati anagrafici corretti.

Scusandoci per il disguido, è gradita l'occasione per inviare distinti saluti".

Quel fronte jugoslavo

"Il tricolore sull'altra sponda 1941-1943", è il titolo della conferenza tenuta da Diego Redivo dell'Università di Trieste nella sala Chersi dell'Unione degli istriani (Trieste).

Dopo aver spaziato su alcuni argomenti, presi come spunto da due recenti pubblicazioni del prolifico scrittore e storico fiumano. Mario Dassovich, (la storia va analizzata in tempi lunghi; i valori della borghesia affacciatisi nel corso dell'800; l'idea di nazione; l'evento sismico determinato dalla Prima guerra mondiale tra mondo latino e mondo slavo; la successiva costituzione della Jugoslavia e lo scontro ideologico che ne è conseguito), Redivo ha esaminato il contenuto dei due volumi di Dassovich, editi da Del Bianco, "Fronte jugoslavo 1941 '42" e "Fronte jugoslavo 1943" che riguardano appunto, l'occupazione dei Balcani da parte dell'Italia e del suo alleato tedesco.

Avvenimenti - è stato detto - trattati con ampia documentazione e con rigorosa serietà scientifica e storica, aperta a quella tragica avventura iniziatisi il 6 aprile 1941, allorché l'Italia dichiarò guerra alla Jugoslavia.



Le fotografie

(2)



Ci sono pure le foto delle scampagnate o sulle nostre "grotte" della Baia dell'amore o al "Quarnero" tutti abbronzati, anche essendo le foto in bianco e nero si capiva l'abbronzatura. In quei tempi cominciavano gli scambi delle foto fra amiche e i primi teneri amori, qualcuno ha "con sé" tutt'oggi quelle ragazze o ragazzi sentimentalmente.

Purtroppo arriva l'età dei documenti (con foto per la carta d'identità) che sempre riuscivano come se uno fosse un condannato, non erano felici immagini. Guardandole oggi ci si mette a ridere a vedere quanto siamo cambiati. Ma non sempre perché allora avevamo capelli di più

d'oggi. E le donnine sono grigie.

Ed eccoci ai matrimoni fotografati in vari gruppi familiari. I genitori con le zie e i cugini le spose in bianco con i veli, gli uomini in vestito nero qualche volta preso a prestito. Anche quelle immagini proiettano un mondo di speranze, innamorati felici con la prospettiva di un futuro roseo.

Qui più o meno finiva il ciclo fotografico. Le fotografie di paesaggi luoghi interessanti continuavano. Era d'obbligo fotografarsi con i parenti che si visitavano in campagna o altre città anche se qualche foto appariva un po' umoristica, altre invece portavano dei bei ricordi e qualche lacrimuccia a vedere i nostri cari ormai defunti.

Mario Stillen (Australia)

Un diario dei "Salesiani"

(1)

Ci scrive Tullio Locatelli (da Avenza - Massa Carrara):

Con l'approssimarsi del 56° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, vorrei ricordare quei giorni così difficili, pubblicando il diario tenuto dai Padri Salesiani di Fiume, che ho avuto il piacere di consultare durante una mia recente visita presso l'Oratorio dell'ex Via Trieste.

"Aprile 1 (1945)

Domenica di Pasqua. La Messa cantata fu alle ore 6.30, a cui assistette molta gente. Ci furono moltissime S. Comunioni. Alla fine della S. Messa si benedissero le tradizionali "pinze".

In chiesa furono celebrate le S. Messe delle ore 7.30 e 8.30, le altre, come si faceva già da alcune domeniche, furono celebrate nei vari rifugi.

2 Seconda Domenica di Pasqua, si tenne orario festivo per le prime S. Messe. Un'ultima S. Messa fu celebrata nel rifugio di via Trieste.

3 Ritornano quasi tutti i collegiali dalle vacanze pasquali, che furono assai brevi: tre giorni.

16 Gli studenti del Ginnasio Governativo di via Pacinotti sono invitati a venire alle lezioni di religione all'Oratorio per mancanza di aule in sede; frequentano poco ed è tosto sospesa per l'avvicinarsi dei partigiani a Susak.

18/19/20 Scoppi di grosse mine che provocano ingenti danni al porto e a tutte le industrie di Fiume, che erano la vita per la città.

Ricordando i "Salesiani"

Io sono Don Giovanni Padrin, Direttore Salesiano dell'Oratorio di Fiume (così mi chiamavano).

Stanislav Iuricich dall'Australia si è ricordato di me: di ciò gliene sono riconoscente.



Cara Voce... I lettori ci scrivono

Queste inutili distruzioni provocarono l'indignazione della popolazione, che imprecò e maledisse gli operatori di tali distruzioni.

La notte tra il 20 e il 21 fu una notte di fuoco continuato per la presa del colle di Tersatto da parte delle truppe di Tito.

23/24 Giorni di disordine, ladrocinii e angherie.

25/26 Ritornano le autorità e i Tedeschi che s'erano ritirati a Mattuglie, ristabiliscono l'ordine.

27/28 Battaglia lungo la Riviera, Laurana, Ica, Abbazia.

Viviamo giorni di angoscia e di attesa; però in casa c'è abbastanza calma e serenità. Anche i ragazzi interni sono tranquilli: la fiducia in Dio e la protezione nell'Ausiliatrice non viene meno.

29 Altre mine fanno saltare i binari della stazione e vagoni che si trovano in deposito".

(1. continua)

"Voci" di ieri e di oggi

- Mi sono proposto ed impegnato, a titolo di curiosità ed anche storico, a scorrere rapidamente pagine di taluni notiziari degli anni ormai lontani. Ho trovato ed esaminato colonne impegnative.

- Scritti di carattere sentimentale, politico, ideologico, anche retorico, alle volte distanti dalla

Credo bene di mandare a Voi, per il giornale, la fotografia inviata nella speranza che almeno Voi riconosciate i ragazzi di quel gruppo.

Cari saluti e Auguri a tutti Voi Fiumani che mi state nel cuore.

Sono il Vostro Don Giovanni Padrin
(ora "giovane" di 89 anni!)

realità. Animi ancora lesi dalle dolorose ferite del dopoguerra offrivano idee comprensibili e giustificate, non meritevoli di censura, erano quelle del Sindaco Fabietti e di alcuni Suoi collaboratori, soprattutto perché andava considerata la situazione del tempo.

- Si giungeva però, anni dopo, da parte di taluni impegnati ad edificare dialetticamente su basi di inopportuna enfasi, - all'esagerazione, impropria e notoriamente conflittuale nei riguardi di interi popoli. Pare oggi, ed a me pareva già allora, di osservare una grande palestra nella quale pochi "atleti" si esibivano con notevole capacità dialettica ma con esaltazione da ambulanti.

Esondazioni di retorica e scarsa etica, considerato quanto avvenuto in seguito. Il percorso è stato completamente abbandonato proprio da alcuni predicatori ed apostoli improvvisati, per seguirne uno ben diverso di-



mentando completamente chi aveva già rifiutato quello precedente in tempi lontani perché troppo distante dal buon senso e dalle prospettive di pace e di intesa. E gli insulti sono stati spesso rivolti proprio a coloro che avevano indicato la strada da percorrere; i cosiddetti pacifisti senza "attributi nazionalistici". Le reprimende si sprecavano; piombavano e fiondavano lanciate da coloro che si sono poi trasformati in sacerdoti della nuova chiesa.

- Sono stati distribuiti e reclamizzati in tutti i modi i quattro vangeli del nuovissimo testamento dopo aver depresso pugnali

e spade.

- Mi permetto di dare un consiglio a chi lo vorrà accettare: non imitate, non andate a rileggere cose del lontano passato, a meno che non abbiate a disposizione uno spirito tale da poter considerare la metamorfosi culturale come Res Comica. In tal caso potrete anche divertirvi!

Lo dico senza voler offendere nessuno e lo dico perché non ho né padroni né padri.

- Né temo la scomunica. Nessuna maggioranza e nessuna minoranza possono pretendere di colonizzare i sentimenti né di operare senza alcun controllo.

Argeo Monti

Narrativa e saggistica

Sui "pontisei" di Venezia

(5)

A Venezia, come molti sanno, funzionavano quattro "Centri di Raccolta Profughi": la Scuola "Giacinto Gallina", la Caserma "Comaldo", il Convitto Nazionale "Marco Foscarini" e l'Istituto "Tolentini". Ed era l'unica città in Italia che ospitava un gran numero di "profughi giuliano-dalmati". Tre di questi "Centri" li ho già visitati, rimane ancora uno e precisamente il "Grande Istituto dei Tolentini". Recentemente sono ritornato perciò a Venezia, sempre con il solito treno affollato.

Dalla stazione di Santa Lucia il posto dove mi devo recare non è molto lontano: Basta superare il "Ponte degli Scalzi" (un po' faticoso) e ci troviamo nelle "fondamenta di San Simeone piccolo" ricche di ristoranti e negozietti riservati alle brame dei turisti. Ultimato il percorso, subito, a sinistra, le "fondamenta Tolentini".

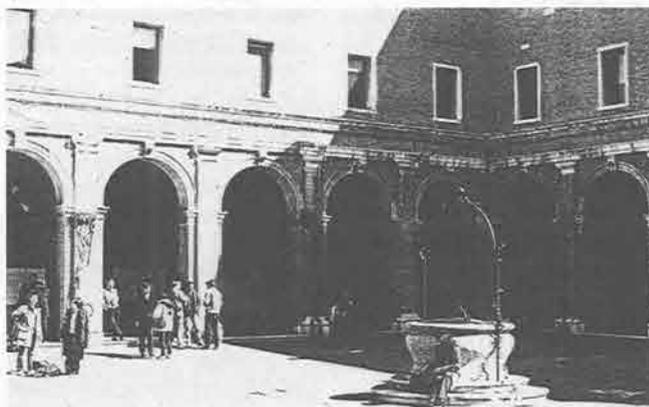
Attraversando un ponticello, ci troviamo davanti alla maestosa chiesa di S. Nicola da Tolentino, già monastero dei Tolentini (congregazione di preti regolari che vivevano di elemosine e avevano, per scopo, l'istruzione religiosa del popolo, l'assistenza ai malati, la difesa della fede e la guerra al-

l'eresia).

Questo è quanto mi ha detto il buon parroco anziano, il quale, con molta disponibilità, mi ha fatto vedere dove si trova, appunto, l'edificio che ospitava il "Centro Raccolta Profughi", oggi Istituto Universitario - Facoltà di Architettura.

Anche questo è un grosso edificio che poteva ospitare un buon numero di "profughi giuliano-dalmati", rimesso completamente a nuovo, oggi è molto "trafficato" da studenti universitari che

vanno e vengono. Ho cercato di mescolarmi a questi per carpire qualche notizia che mi poteva interessare. Ma nessuno sa che, molti anni or sono, l'edificio ospitava i "profughi della Venezia Giulia", né dove si trova Fiume, né quando questo "Centro" ha cessato la sua attività. Poi sono venuto a sapere che è stato uno degli ultimi "Centri" a chiudere i battenti. Quindi è rimasto lì, abbandonato, per diversi anni, in attesa di un diverso utilizzo.

Sergio Stocchi
(5. continua)

L'Istituto dei "Tolentini" a Venezia già "Centro raccolta profughi" (foto di Sergio Stocchi).

Una sosta dal dott. Blasich

(1)

Abitavamo in Via Bellaria di fronte il Tempio Votivo di Cosala. Era il 28 aprile 1945, dal colle di Tersatto, i partigiani avevano iniziato a lanciare innumerevoli granate sulla città. Erano passati parecchi giorni e a quel tamburellare di granate eravamo assuefatti e non avevamo alcuna voglia di correre nel rifugio antiaereo della casa.

Imprudentemente io e mia sorella Leandra siamo rimaste in casa ad ascoltare le ultime notizie della radio. Una granata colpì il tetto della casa sfondandola, proprio sopra le nostre teste, mentre la radio annunciava la cattura di B. Mussolini e la sua condanna a morte. "Rimasi gravemente ferita" e mia

sorella a causa dello spostamento d'aria andò a finire entro l'armadio rimanendo lievemente ammaccata e stordita, ma.. illesa.

Devo seguire a raccontare, quello che ricordo e quello che mi è stato riferito.. giacché non potevo vedere e sentire quello che stava accadendo intorno a me... ero nello stato dell'incoscienza tra la vita e la morte.

In lontananza si sentivano le esplosioni delle altre granate e l'ululato delle sirene che penetrava fin dentro le ossa. Dopo alcune ore, in un momento di tregua dei belligeranti, ero stata soccorsa da due vicini di casa, che erano "volontari dell'U.N.P.A.", Giuseppe

Simich e Mario Sirola. Ambulanze e barelle non erano a disposizione in quei momenti terribili, per il mio trasporto all'Ospedale.

A Sirola venne l'idea di smontare una porta della camera e di utilizzarla come barella. Con la forza delle sole braccia, e per una lunghezza di circa un chilometro, fui trasportata verso l'Ospedale Civile, mentre sulla città, con gran fracasso, altre granate lanciate dalla vicina collina di Tersatto, andavano a cadere lungo il percorso, sollevando delle nuvole di polvere, ma non altro.

Graziella Superina
Genova
(1. continua)



Taccuino 1943-1948

(2)

Nell'età della crescita ci sono due cose: la scuola e il gioco. Il primo è pianificato, offre mezzi e materiali a disposizione ed è fatto al chiuso, lontano dai pericoli. Il secondo, (a quell'epoca) si faceva all'aria aperta, ed era da inventare, creare, perché al di fuori delle spigole (biglie) e delle figurine: c'era ben poco.

Con mezzi semplici facevamo le fionde, le stucanize, (cerbottane) i carretti con le ruote di baliniere (cuscinetto a sfera). Ma giocare voleva dire, scorrazzare sui monti, fare le "guerre" a sassate con i muletto del vicino quartiere, far saltare in aria un barattolo di latta con il gas di carburo o bruciare la polvere pirica estratta dai bossoli dei proiettili reperibili sul territorio. Giocare era mettere le pallottole dentro un elmetto a braciare per farle esplodere, oppure inserire un detonatore con miccia ad una bomba a mano disinnescata.

Ricordo, quando una volta andai con un amico in un deposito di munizioni dei tedeschi per rubare un rotolo di miccia: Mentre io parlavo al soldato mongolo di guardia per distrarlo, (mongolo senza ironia, era proprio di razza mongola), l'altro sgattaiolava dentro il deposito.

Un pomeriggio verso l'imbrunire, in cinque o sei davanti casa mia, armeggiavamo con una pistola lancia razzi. Il più grande di noi (12-13 anni) caricata l'arma con un razzo scelto a caso, lo sparò verso l'alto: era di colore rosso. Uscì da casa mia nonna

spaventata imprecaando: malegnosa mularia, infatti, appena la luce del razzo terminò la sua parabola, vedemmo un ufficiale tedesco che correva come un pazzo verso di noi con in pugno una pistola.

La nonna, dopo averci spinto dentro casa, iniziò una discussione in tedesco con l'ufficiale infuriato, cercando di giustificare la nostra innocente bravata. Nel frattempo, noi ci eravamo chiusi nel cesso. Un rifugio mol-

to azzeccato per salvarci... le mutande.

Si sostiene che certi giochi seguano i tempi, quello era il "nostro tempo" e l'incoscienza ne faceva parte. Forse la fame, che già si faceva sentire, ci dava di volta al cervello, ma dopo l'occupazione tedesca, ahimé, la fame era quella più nera. Trovare una bomba a mano, era più facile che comperare un pane.

Elio Celli
(2. continua)

Ancora sull'Alpe Grande

(3)

La strada del ritorno è lieve, tutta in discesa, non per questo va fatta con meno attenzione, perché il pericolo di inciampare è dietro l'angolo e chi, una volta aveva incontrato l'orso, questa volta incontra un sasso ballerino. Un attimo di spavento: poi tutti corrono a dare una mano, chi solleva, chi rassicura, chi tira fuori la fiaschetta per una disinfettata e s'intuisce che preziosa medicina sia la grappa.

Si procede, Giovanni Ostrogovich continua a suonare l'armonica, dovunque sia, con immutata perizia, Millevoi junior non si vede più, sarà ormai già arrivato. Mentre parliamo, c'è chi fa discorsi seri, impegnatissimi quelli di Gigi d'Agostini, e chi invece ricorda cosa faceva da giovane durante le passeggiate in montagna.

Quando andavamo in montagna, dice qualcuno, prendevamo i Kebari. Prego? Traduzione per una giovane poco avvezza alla lingua: sì, i maggiolini. Li catturavamo, li mettevamo in una scatola vuota di fiammiferi, poi gli si legava una zampa e loro volavano ormai imprigionati. Kebari, roba da denuncia alla lega per la protezione degli animali.

Giochi d'altri tempi, come di un'altra epoca è la merendina che ci aspetta al rifugio "Dopolavoro". La tavola è imbandita, e alle quattro tutti si siedono davanti ad un bel piatto di pasta e fiasoi con tanto di luganega inclusa.

Clara Deotto Sirk
(3. continua)

TÈSTIMŌNIANZÈ e documentazioni



Ricordi lontani

(1)

Molti "ricordi... lontani" ormai sono fiochi, molte idee sono diventate sacrosante esattezza come i misfatti... accaduti in tutta la "Venezia Giulia" dal 1943 al 1948. "... un piccolo olocausto". Un breve sunto di storia e follia che coinvolse i suoi martiri, e cento altri, sacri ai cuori dei sopravvissuti.

In un breve riassunto... estratto... da un manoscritto, redatto nel 1955 a cura della "Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia - Lega Fiumana [leggiamo le seguenti frasi]:

"A Fiume non avvennero i crudeli episodi di guerra civile come nelle altre provincie italiane. I loro principali esponenti, sopra ogni altro interesse di partito, si preoccupavano di salvare l'italianità di Fiume minacciata dai croati e dagli stessi tedeschi che non si fecero scrupolo di promettere la città ai croati di Pavelic".

La collaborazione con i tedeschi era relativa ed i rapporti con loro non erano molto amichevoli. L'estremo tentativo dei fascisti di salvare la città presupponeva la vittoria tedesca, ma la Germania di Hitler era ormai sconfitta, mentre dall'altra parte Churchill e Roosevelt, segretamente, avevano ceduto a Tito non solo Fiume ma [quasi] tutta la Venezia Giulia.

C'era una sola speranza che la cobelligeranza italiana potesse salvare l'integrità del territorio Nazionale. Ma non fu così. Tutto intorno sapeva di tragedia e vendetta, contro tutti quelli che si opponevano all'annessione di Fiume e della Venezia Giulia alla Jugoslavia di Tito.

Il tentativo di costituire un comitato di liberazione italiano era fallito sul nascere. I partigiani slavi avevano già i propri uomini e ventiquattro ore dopo l'entrata nelle città, 3 maggio 1945, l'eccidio era già iniziato con la morte tragica del Dott. Blasich strozzato nel suo letto da due sicari slavi.

Forse nella stessa ora una morte atroce andava incontro al Sen. Riccardo Gigante volontario di guerra, esempio purissimo dell'amor di Patria portato all'estremo sacrificio. Tutta la vita aveva lottato per l'italianità di Fiume, per questo era morto. Avrebbe potuto salvarsi, Lui, come tanti altri. Volle rimanere nella sua città cosciente di non aver fatto alcunché da rimproverarsi. Lo vennero prendere a notte fonda a casa sua. Quando si trovò dinanzi i propri assassini, comprese quello che lo attendeva. Senza rivolgere domande, né rispondere, si vestì, abbracciò la sorella che piangeva e partì. Lo portarono in un luogo deserto e qui lo lapidarono.

Eliminati gli uomini ritenuti i più pericolosi, qualificati nemici del popolo fu promessa ai fiumani la Libertà. Ma dietro la facciata esteriore della politica, il deliberato proposito di eliminare ad uno ad uno tutti gli italiani e particolarmente la classe più colta e più evoluta perché la più pericolosa ai propri disegni.

Nessuno voleva convincersi che Fiume era perduta per l'Italia. Mille e mille volte corse la voce dell'imminente arrivo degli alleati e altrettanto questa fu illusoria".

Aldo Tardivelli - Genova
(1. continua)

Inverno 1944 a Fiume

Era l'inverno del 1944. In quel tempo ero assistente sanitaria presso la Prefettura di Fiume, alle dipendenze del medico provinciale Dott. Siacci, una brava persona, un uomo anziano che non poteva viaggiare per ogni emergenza, così ero io che andavo in giro per tutta la provincia, ovunque vi fosse un focolaio di malattia infettiva.

Aggregato all'Ufficio Provinciale c'era pure un Tenente medico tedesco, dott. Spikenreiter.

In quell'inverno è scoppiata una terribile epidemia che si chiama tifo esantematico, portato e trasmesso dai pidocchi, con un 50% di mortalità.

Il tifo colpì un insediamento di Cetnici sulle falde del Monte Maggiore, per questo, insieme al medico tedesco, siamo andati nei boschi e con una camminata faticosa dovuta alla neve alta, abbiamo raggiunto il posto dove erano accampati. Abbiamo vaccinato tutto il gruppo con una iniezione al braccio. Gli ammalati erano portati in ambulanza all'ospedale di Tersatto che era in quarantena.

Tutti gli abitanti della città si trovavano in un gran pericolo di contagio e la situazione era gravissima. Non c'era il vaccino per tutti, i soldati tedeschi ne avevano solo una piccola quantità.

Siamo stati noi due, il medico tedesco ed io, ad esporci per fermare l'epidemia, mettendo a rischio la nostra vita. Nessuno doveva sapere perché in città ci sarebbe stato il panico.

Abbiamo fatto il nostro dovere con la coscienza e la gioia personale di avere evitato un disastro, impedendo il propagarsi di un morbo insidioso più della guerra.

Liubi Elvira ved. Rusich



Dopo il "pranzo di diploma"

I diplomati Capitano di Lungo Corso del Corso "Piovra" presso il Regio Istituto Nautico "Cristoforo Colombo" in Fiume d'Italia: ad Abbazia dopo il "pranzo di diploma".

1^a fila: Tiblias, Di Marco, Schiattino
Dietro: Gobbo, Flezani, Fonda.

La Madonnina è stata successivamente gettata in mare dalle bande comuniste jugoslave di Tito (1945) e sostituita con la "Drugarica".



... (TRIMESTRALE DI SCUOLA, CULTURA ED ARTE - pubblicato a Pescara) ha proposto ai suoi lettori il seguente saggio di Vincenzo Sattanella:

"D'Annunzio e la Reggenza del Carnaro 80 anni dopo. Il voto e il servizio militare alle donne già nel 1920".

LIBRI RICEVUTI



Ancora "piazza Cambieri"...

... riproposta con la classe V (direttrice signora Sennis, maestra signora Poldruga, fra le allieve la seconda da destra, con una "x", la compianta concittadina dott. Stocovich, scomparsa a Genova il 28 gennaio dello scorso anno 2000).



Nella fotografia, scattata sul terreno di gioco della casa-Balilla 1941, la squadra dell'Istituto Tecnico Commerciale di Fiume.

In piedi: Lilliach, Bertinazzo, Assandri (?), Zupancich, Dimitri, Fumaroni II, Baroni, Fumaroni I, Vecerina, Ucovich, (?) - Foto inviata da Giuseppe Bertinazzo (Dianella - Australia) e recuperata da Alfio Vecerina (California - Usa).

Prima Comunione

Ci scrive da La Spezia il prof. Giuseppe Sincich. "Ecco una fotografia della mia prima Comunione che mi è stata richiesta da Astorre Sennis perché vi è fotografata oltre a lui e suo fratello anche la sua povera sorella "Lola" scomparsa assieme alla Mamma nelle carceri dell'O.Z.N.A."

Foto ricordo della Prima Comunione anno 1928-1929
Fiume Cattedrale di San Vito

Da sinistra di chi guarda

Inginocchiati: Majdich, Giuseppe Sincich, regnicolo ?, sorella minore di Pimpini, Toich Carnaro, Bruncela ?, Dino Stefanch, Cobelli, ?.

Seduti: Nereo Benco, Astorre Sennis, Ferruccio Descovich, Diracca, Pimpini, sorella maggiore di Pimpini, Gigliola Sennis, Susmel, ?, Curelich, ?

In piedi: ?, Francoscovich, Buchberger, Locatelli, Bühler, Don Podboj-Poggi, ?, Cosulich, Lionello Sennis, Bruno Gerlgerli, Schiavelli.

Ultima fila: ?, Spazzapan, Rubessa, ?, Ricotti, Miro Ozegovich, Raul Pillepich, Scrobogna, ?.

Si chiede scusa delle dimenticanze e di eventuali errori, con la preghiera che qualcuno si faccia vivo età permettendo.

Direttore responsabile
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

La città nel porto

Il Museo Civico di Fiume ha organizzato una conferenza sul tema "Il porto quale fondatore dell'economia e della struttura socio-culturale della città portuale", con Blanda Kesic e Miodrag Milosevic.

I porti hanno rappresentato da sempre non solo il luogo dove vengono effettuati imbarchi, carichi, scarichi, trasbordi di merce. Sono questi dei veri e propri mercati dove si trattano affari e si commercia. Oltre alle funzioni primarie (i terminal e l'immagazzinamento) i porti e gli attracchi acquistano nuovi compiti secondari, come ad esempio diventano catalizzatori dello sviluppo industriale, promotori di attività e lavori svolti dalle agenzie, dei servizi legati all'approvvigionamento delle navi e della merce trasportata, nonché i servizi legati all'organizzazione.

Nel caso del Porto di Fiume [è] interessante [soffermarsi sul] ruolo che ha avuto nello sviluppo dell'industria, del traffico multimodale, del management e di tutti i fattori derivanti dell'aggettivo "portuale" della definizione

di una città.

Nelle descrizioni demografiche dell'urbanesimo fiumano, il porto è l'iniziatore su cui si basa lo stereotipo "Fiume è il porto, il porto è Fiume", da cui gli scettici classificano i fiumani come lavoratori di porto! Fatto sta che intorno all'industria e al porto gira praticamente tutta la vita della città. La zona costiera si trasforma col tempo in un settore che denota i maggiori conflitti ecologici e tecnologici. Come in ogni porto che si rispetti, si sviluppano anche numerose attività terziarie.

Di conseguenza, gli abitanti di Fiume hanno acquisito lo stile di vita proprio dei più vicini Paesi esteri, in seguito a ondate di emigrazione e immigrazione, ma anche come innegabile realtà di tutti i territori di confine. Fiume è anche una città molto attraente, anche se denota manchevolezze nel campo della funzionalità e dell'ecologia. E' estremamente pragmatica, plurietnica e polistrutturale, una fucina di progetti multiculturali, uno stimolo per attività e creatività dei generi più svariati.

(da "La Voce del popolo")

Fantasia dialetal

... se noi xe mati non li volemo.

... in questo mondo, mato ignoro e bobolo dove solo l'aria xe gratis e anche quella inquinada!

Non xe mati dixeva: la popolar Julca

... Bati.... Canton

Quei ciusi in mani-comio che beve e magna a gratis a spese dei mati-furbi che lavora per viver.

Mato... jera el dramatico Tolian: cantante de opere perse, per cantar al Vento Portime via con ti!

Mato de cadena jera el Svanè pescador de 'l mar de 'i Sarcassi che pescava calimari su'l canal de la Fiumara.

Mato jera el traficante in Drava Ive Papinaz, muso de s' ciafi che tirava piade in Via Roma a la bala de fero.

Mata jera l'angelica-ciscala Catiza Bacolo che aspetava el venerdì Santo per magnar carne de manso.

Mata decorada iera la Mata-Hari spia Russa per aver decifrado ai russi la formula de'i.... Gnochì e da una Mosca fato un Orsa-Capital.

Mato... ma no de manicomio jera el Cisbo

Bati-stella che... bateva broche in Cantier... perché no 'l podeva bater i... Denti.

Fra i mati... senza dovudi titoli, clasificà son stà anche mi, per gaver dopo vecio imbambinido travesado l'Istria a piedi, rampigado in zima del Monte Magior... per veder Fiume dal'Alto.

Ciano el Canadese

(da "El Fiuman", a.XXI, n. 1, 15.01.01, diretto da Lumi Trentini in Australia)



Fiume - Porto



Fra speranze e delusioni

Sul quadrimestrale dell'associazione Francesco Patrizio della Comunità Chersina è stata pubblicata un'interessante lettera del sindaco di Cherso, Gaetano Negovetic. I commenti che si possono fare sono storici ed economici. Non è chiaro quali siano i popoli circostanti ai quali gli avi dei chersini, con coraggio "si sono opposti per conservare il proprio territorio". L'emigrazione per ragioni politiche si chiama esilio, e se per pura convenienza alcuni versipelli si sono posati di fiore in fiore, questi si possono chiamare emigranti, ma non con altro significato della parola. Quanto succede a Cherso è la conseguenza di cinquant'anni di Comunismo, della pulizia della popolazione scomoda avvenuta nel 1945, di una traumatica svolta verso la democrazia e dei poco sinceri rapporti con i chersini che avrebbero voglia di rischiare capitali, chiedendo come contropartita poche ma basilari condizioni per la futura imprenditoria.

"Tutti voi chersini - dice il sindaco - potete dare un indispensabile contributo per Cherso salvaguardando e rinnovando le vostre tradizioni o beni di famiglia, se ancora ne possedete o ne avete in conproprietà". Questo capoverso apre il cuore alla speranza, ma quali sono le leggi che permettono a chi non abbia avuto parenti compiacenti rimasti in Jugoslavia di recuperare il proprio? Come può comprare un bene immobile un italiano? C'è la scappatoia delle Società p.a., ma il discorso diventa complesso.

Sono stata la segretaria dell'associazione Francesco Patrizio sino all'altro anno e in 13 anni ho avuto molti contatti ed esaminato proposte economiche, che si sono rivelate tutte delle bolle di sapone.

Gianna Duda Marinelli
(da "Trieste Oggi")



Notizie liete

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.



Alberto e Margherita Zottinis annunciano che il loro figlio **Andrea** si è laureato in Economia e Commercio presso l'Università di Trieste, il giorno 19 marzo 2001.

Ai genitori si uniscono in questo felice momento i tanti amici fiumani di Trieste.

Quando aveva ormai perso le speranze di diventare nonno, Renato Lupo aveva 65 anni, il secondogenito gli aveva regalato il desiderato nipotino. Ora, a distanza di tre anni, il primogenito gli ha regalato una bella nipotina, **Tresi**. Gli zii Anita e Vito Smelli augurano alla piccola ed ai genitori Mario e Maria Lupo tanta felicità.



Censimento in Croazia Ringraziamenti

Ha scritto Giacomo Scotti sulla "Voce del popolo": "[...] Come già detto da qualcuno prima di me, esiste [...] uno stretto rapporto tra il "peso demografico" di un gruppo nazionale e la rappresentanza, anche a livello di potere, che questo gruppo avrà nelle sedi legislative nella città, nei comuni, nelle provincie ("conte") e, se vogliamo perfino al parlamento. Perché se è vero che i seggi di consigliere nelle assemblee dipendono dal sostegno di questo o di quel partito politico alla minoranza, è anche vero che questo o quel partito politico tengono conto, eccome, della forza numerica e del peso demografico della minoranza nazionale, un peso che può essere espresso unicamente dai risultati del censimento.

Ma ci sono altri motivi che devono indurre, nel caso nostro gli appartenenti alla minoranza italiana, a dichiararsi italiani: la fierezza nazionale che, respingendo il nazionalismo, trae vigore soprattutto dalla consapevolezza che gli italiani di queste terre, quale che sia il loro cognome, hanno della lingua e della cultura di cui sono portatori; la fierezza che deriva dal loro essere radicati alla terra in cui vivono (autoctonia) e quindi dall'essere interpreti e portavoce delle tradizioni, della cultura, della storia e di svariati "simboli" della terra natale.

Non dichiararsi o dichiararsi per qualcosa che esula dalla loro lingua, dalla loro cultura, dalla loro storia, sarebbe un segno di paura, di sudditanza, di resa. Un segno che, oltretutto, favorirebbe un processo di assimilazione che nel 1991 avemmo il coraggio di bloccare, uscendo finalmente alla luce del sole con la nostra identità di italiani e, perché no?, con le nostre speranze.

Non tutte le speranze sono avverate e sappiamo pure che dieci anni di regime ultranazionalista croato (tudmaniano) hanno seminato nuove paure. Siamo pure consci che almeno duemila giovani nostri connazionali se ne sono andati in Italia e altrove per non fare una guerra imposta dai contrapposti nazionalismi balcanici e, soprattutto per motivi economici. La povertà nella quale

il regime tudmaniano ha gettato la Croazia ha fatto fuggire dalla Croazia anche parecchi anziani. Per questo, forse, non riusciremo a confermare i traguardi del censimento dell'inizio di primavera 1991, conseguenza del "grande risveglio" verificatosi alla fine degli anni Ottanta. Ma indietreggiare ulteriormente non si può, non si deve!

Il dichiararsi italiani, per noi, significa anche esprimere fiducia nella democrazia che, dopo la morte di Tadjman e lo sgretolamento del suo partitoregime, ha ripreso il suo difficile cammino. La nostra minoranza deve rafforzare il processo democratico, operando a fronte alta, senza più timori.

Dichiararsi italiani è anche bello. Perché significa, al di là della cittadinanza o delle frontiere, appartenere a un grande popolo a sentirsi parte spirituale di un grande Paese che non ci ha dimenticati".

Ultimo duello a Fiume

El mio cugin, Elvio Viezzoli, el jera campion de nuoto e anche "primatista italiano della staffetta 3x200 rana". Noi, fioi de Leo (cambiavalute) e del Guido (comandante dela Fiumana), lo tegnivimo come un meso eroe. Pecà che el xe morto in Russia.

El veniva da noi a zena, quasi regolarmente una volta ala settimana perché ghe era morta la mama, sorella dei nostri papà. Tuto quel che el ne contava, storielle pasade per vere e viz, restava ben fiso nela nostra memoria, come qualcosa che non se poteva e non se doveva dimenticare. Con la storia del ultimo duel a Fiume, ne pisavimo adoso del rider e ne la contavimo tra de noi.

Per quel che me la ricordo la racconto per i posteri.

Prima de la prima guera era uno che se vantava coi amici perché el aveva asai mahaz cola pistola. Allora i se aveva meso d'accordo per provocarlo, scominzando a stuzigarlo. I ghe diceva: "Xe facile col bersaglio fiso, ma sicuro non ti saria bon in un duel". Più ce i lo provocava e più lui insisteva che meo de lui no ghe jera nesun a Fiume. Quando el se jera così compromesso che nol poteva più tornar indrio, senza far una figuraza, i ghe ga preparada una trapola. I se ga meso d'accordo con un mulo de un'altra clapa, che lo doveva provocare poi sfidarlo a duello. A sto punto el ghe ga domandà: "Con che arma si vuole battere?" Un coro ghe ha risposto: "Con la pistola!"

L'appuntamento era, el giorno dopo in campo de Marte.

Le pistole xe stade caricate a salve e quel che gaveva fata la provocazion, se gaveva nascosto, soto la camisa, proprio sul cor, un clisterin, de quei che se usa per i fioi pici, impinido de inchiostro rosso. Al primo colpo de pistola sto mato ga strucà el clisterin e tuta la camisa se ga colorà de rosso, poi el xe cascà per tera come morto. La vittima del scherzo, povero, convinto de eser un asasin, xe scampado via e nisun saveva dove.

I lo ga trovado due giorni dopo, sconto in ceso in caffè Buday.

F. Gottardi

Ho ricevuto una lettera dalla professoressa Daniela Rossini, la quale si dichiara molto dispiaciuta per aver, involontariamente, offeso i fiumani, con la dichiarazione da lei fatta al 9 giugno scorso durante la trasmissione "Questa Italia".

Un grazie al signor Sergio Viti da Latina, il quale ha contattato la professoressa ed ha avuto con lei una spiegazione in merito, e a sua volta mi ha fatto avere il suo indirizzo. Accettiamo tutti insieme le scuse [della prof. Rossini] e grazie a voi della Voce per aver pubblicato questa storia.

Alda Becchi Padovani
(Usa)

Dialoghi

A seguito della pubblicazione del mio breve scritto sulla B.V. di Valscurigne mi hanno telefonato il Dr. Asaro da Cagliari, la Sig.ra Gobbo Bernkopf da Arcugnano, e la Sig.ra Cecada-Signorelli da Milano. A tutti ho spedito la preghiera con l'immagine della Madonna.

Su "La Voce" del 26 gennaio ho letto quanto scrive la Sig.ra Elvira Liubi Rusich a commento di una foto di gruppo scattata nel 1941 davanti all'Ospedale di Fiume. A me, la foto ha riportato alla memoria il portale dell'Hotel Quisisana di Abbazia dove in

quell'epoca furono dirottati diversi ammalati dell'Ospedale di Fiume, tra i quali mio padre.

Nerina Milia - Cagliari

RICORDANDO

Ausonio Alacevich

È recentemente scomparso a Fossano (Cuneo) l'ingegnere aeronautico Ausonio Alacevich. Era un grande zaratino pieno di umanità ed amore per la nostra terra. Ai funerali c'erano i rappresentanti di tutti i profughi ed i confaloni dei vari gruppi alpini d'Italia con il labaro di "Zara" portato dall'alpino zaratino Duiella di Brescia.

Rosario Duncovich

Mio Zio. Me Lo ricorderò per sempre instancabile e pieno di iniziative. Sportivo al massimo. In gioventù fu un bravo pugile ma poi, per motivi di salute, dovette lasciare il dilettantismo, continuò comunque a frequentare la palestra. Poi divenne arbitro dirigendo diversi incontri tra i quali quello allo stadio di Cantrida Sergio-Morabito. Dove veramente eccelleva era la fotografia ed ora grazie a Lui ho come ricordo innumerevoli belle foto di Fiume.

Fece la sua carriera al Silurificio, prima come operaio, poi fu promosso capotecnico nel reparto dove si facevano le teste dei siluri. Appena promosso, dalle Casette dove abitava prima, dovette traslocarsi perché quelle case erano adibite solo agli operai. Trovò allora un appartamento in Riva Colombo.

In giovane età fu Legionario Dannunziano, partecipò

alle famose 5 giornate e quando Fiume venne data alla Jugoslavia, col cuore straziato lasciò la sua amata Fiume: prima venne mandato nel Campo di Gaeta e per poter sopravvivere si arrangiò a fare il fotografo ambulante per le spiagge, poi a Livorno dove venne assunto come Capotecnico dalla Motofides dove rimase fino al suo pensionamento.

Poi perse la Compagna della sua vita la mia cara Zia Maria Lenaz e ne rimase schiantato dal dolore.

Con lo Zio, dal 1952 in poi, mi tenni sempre in contatto epistolare. Io ero sempre molto interessato a conoscere cose dei bei vecchi tempi di Fiume e lui era una fonte inesauribile di notizie...

Ottaviano Sambol

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 16 febbraio u.s. a Novara **ANTONIO LORE'**. Lo annunciano con grande dolore la moglie Elena lez ed i figli Gloria, Massimo, Moreno e Pamela con le rispettive famiglie.



Il 18 febbraio u.s. a Torino, **ONORATO BRUNO PLAZZOTTA**, nato a FIUME nel 1909, già famoso maestro e direttore d'orchestra dei "Gatti Selvatici". Ne dan-



no il triste annuncio la moglie Olga, il fratello Guerrino, la cognata Bianca, la sorella Tina ed i nipoti tutti.

Il 24 marzo u.s., a Trento, **ROMANITA PIVA** ved. **RICOTTI**, di anni 97, nata a Gorizia, si era trasferita con la famiglia a Fiume. Donna di grande dignità e riservatezza, come tale La ricordano le figlie Luciana e Renata, i nipoti, il genero Mario Corsi, Carolina Donnhauser con Micky, Emilia ed il piccolo Adriano.

fondamente addolorato, la cugina prediletta Anita Bissaro.

A Torino, **ALIDE COSOVI SEKSICH**. La ricordano con immutato affetto i familiari.

RICORRENZE



Il 10 marzo u.s., a Sydney, **YOLE (YOLANDA) PASQUALI** in **CALDERARA**, nata a Fiume il 3/10/12. Lascia nel più vivo e profondo dolore il marito Tonci, i figli Roberto e Paolo con le famiglie.



Il 24 marzo u.s., a Buenos Aires, **BEATRICE (BICE) BELTRAME RIVOSCHCHI**, per riunirsi ai Beltrame che l'hanno preceduta e che tanto hanno dato alla Madre Patria. Era nata a Fiume nel 1930; dopo l'esodo, con il marito Raniero, lavorò a Perth in Australia per tre anni, dove le nacquero due figli. La piangono figli e nipoti in Argentina e cugini e parenti stretti in Italia. Lo comunica con il cuore pro-



Nel 2° Ann. della scomparsa di **RAIMONDO BARONE**, nato il 30/6/31 a Fiume, Lo ricordano la moglie Licia Udovich ed i figli Sergio ed Odinea.

Nella lontana Pasqua del 1981, improvvisamente è mancato **RADAMES SALVIOLI**. La moglie Laura, il figlio Vinicio con la moglie Grazia ed i nipoti Paolo, Marco e Mauro Lo ricordano con tanta nostalgia.



Il 13 marzo u.s. a Genova, **ELDA BABBI** ved. **AFRICH**, nata il 10/3/24 a Fiume. Lo annunciano addolorati la figlia Sonia, i nipoti Luca e Ludovica ed il genero Maurizio.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di MARZO 2001. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

APPELLO AGLI AMICI

Lire 100.000

- Palmich Dina e Mariuccia, Bologna - Cherti Maria ed Eugenia, Como - Del Treppo Mario, Napoli - Buscemi Ernesto, Palermo - Sammartino Franco, Palermo - Lentini prof. Otello, S. Salvador, e Lentini Altamura Wally, Torino - Skender Stelio, Trieste

Lire 70.000

- Mikulich Giuseppe, Trieste

Lire 65.000

- Burich Dora, Modena

Lire 60.000

- Clemen Ernesto, Milano

Lire 50.000

- Nardelli Onofrio, Bari - Blau Adriano, Bergamo - Togliani Elena, Ponderano (BI) - Granone Giovanni, Genova - Toich Carnaro, Genova - Massarini Africh Letizia, Genova - Gandolfi Africh Egle, Camogli (GE) - Fantini Ornella, Rapallo (GE) - Mini Bianca Maria, Recco (GE) - Postogna Marte, Sanremo (IM) - Cinquanta Alessandro, Salerano sul Lambro (LO) - Pasquali Wanda, Civitanova Marche (MC) - Morawetz Fische Judith, Milano - Pergoli Edda, Milano - Devescovi,

Milano - Acciarri Alfredo, Barbaiana Lainate (MI) - Colizza Odinea, Monza (MI) - Gallovich Marcello, Napoli - Anzil Eugenia (Genny), Palermo - Boi Emanuele, Padova - Alto Renato, Roma - Viola Publio, Roma - Marpicati Guido e Nyla, Roma - Valencich Giuseppe, Roma - Marcon Nereo, Treviso - Carisi Umbro, Fontane di Villorba (TV) - Basilisco Aletti Mirella, Varese - Branelli Domenico, Portogruaro (VE)

Lire 40.000

- Dotti Claudio, Cesena (FO) - Decleva Mario, Livorno

Lire 35.000

- Arvali Luigi, Mestre (VE)

Lire 30.000

- Tuchtan Anna, Bolzano - Oneto G.B. Paolo, Genova - Marcovich Giovanni, Genova - Macale Pierazzi Olga, Gorizia - Fischer Erica, Grado (GO) - Kuschnig Fede, Milano - Geletti Flavia, Sesto S. Giovanni (MI) - Mottel Bruna, Sassuolo (MO) - Giurso Nella, Salsomaggiore Terme (PR) - Laurencich Egle, Pistoia - Sincich Luciana, Roma - Bruss Fernanda, La Spezia - Masè Mafalda, Trento - Billani Lia, Mestre (VE) - Cigolino Maria, Cecilia e Beatrice, Vicenza - Poli Pasquale, Vicenza

Lire 25.000

- Ferretti Sergio, Catania - Crespi Miriam, Chiavari (GE) - Ponginebbi Cattivelli Teresa, Piacenza - Stecich Fabro Leda, Torino

Lire 20.000

- Pletenaz Graziella, Tortona (AL) - Fucci Giovanni, Brescia - Zambelli Anita, Mandello del Lario (LC) - Gardassanich Maria, Latina - Keser Berdar Odinea, Contesse (ME) - Petrich Ferdinando, Milano - Zunardi Doniselli Ada, Milano - Andrioni Rodolfo, Novara - Zelco Ernesto, Padova - Petrucciani Bruno, Pavana Pistoiese (PT) - Palmieri Elio, Venaria (TO)

Lire 15.000

Duiella Matte, Chiari (BS) - Baggio Bortolo, Como - Filini Fulvio, Lavagna (GE) - Giardini Olga, Milano - Guerin Valentino, Milano - Coos Giovanna, Padova

Lire 10.000

- Iellouscheg Ferruccio, Padova - Baldussi Italo, Padova - Prevedel Lia, Villa Opicina (TS)

Lire 6.000

- Pergolis Wanda, Trieste

Sempre nel mese di MARZO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- cari **CHARY** e **MARIO**, da M.L. Derencin Rossi, Mestre (VE): lire 50.000

- Caro papà **GIOVANNI LIZZUL BELCICH**, nel 19° ann. (29/3), Lo ricordano con immutato affetto Etta, Iole, Rina e Tea, Verona: lire 50.000

- **MARIO BLASICH**, dalla moglie Bianca e dai figli Claudio e Bruno, Treviso: lire 150.000

- Caro fratello cav. **GUERRINO FRANCESCO VOSILLA**, nel 2° ann., e Sua cara moglie **ENRICHETTA**, Li ricorda con rimpianto Andreina Olivo Vosilla, Udine: lire 50.000

- Cari **DEFUNTI**, ed amica **GIGLIOLA SEBERICH**, da Nerina Mescalla Bellocchi, Sori (GE): lire 30.000

- Cara nonna **MATILDE SUPERINA**, nel 50° ann., con rimpianto, da Graziella Russo, S. Olcese (GE)

- Caro amico dott. **GUIDO BLAU**, da Ireneo Rusich, Terracina (LT): lire 30.000

- **GENITORI**, **FRATELLI** ed **AMICI**, da Paolo Zatelli, Torino: lire 20.000

- Cara amica **ROSETTA LOPAPA**, dec. a Torino il 3/2/2001, da Tullio e Nadia Monas, Torino: lire 10.000
Cara cugina **GRAZIELLA VECCHIET IUBINI**, La ricorda sempre con tanto affetto Bruna Varglien Cuoghi, Udine: lire 100.000

- Cara amica e cugina **ROSI LOPAPA** ved. **QUARANTOTTO**, La ricorda con affetto e rimpianto Anita Lopapa, Castelfranco Emilia (MO): lire 80.000

- **OLGA E GUIDO ERCOLESI**, ristorante "la Pesarese" di Fiume, e **DEFUNTI**, da Gino Ercolessi, Pesaro: lire 50.000

- Fratello **GIANCARLO** e genitori **GIOVANNA** e **CARLO SCARDA**, da Annamaria Scarda Tedeschi, Roma: lire 200.000

- Cari **GENITORI**, e fratelli gen. **MARINO**, **DINO** e **BRUNO**, da Bruna Oliosi Pin, Fossalta di Piave (VE): lire 50.000

- **AMEDEO DEL DOTTORE**, nel 6° ann. (16/1/95), Lo ricordano con amore e rimpianto la moglie Mira ed il figlio Umberto, Trieste: lire 50.000

- **MARITO**, e genitori **EZIO** e **JOLANDA CHIEREGO**, da Lea Chierogo, Portici (NA): lire 35.000

- Mamma **AMALIA SERDOZ** ved. **SCAFETTA**, da Attilio Scafetta, Novara: lire 30.000

- Cari genitori **ANTONIA SERDOZ** e **GILDO DE MARCHI**, da Elvia ed Erio con la nipote Franca, Bari: lire 50.000

- **ONORATO (BRUNO) PLAZZOTTA**, dec. a Torino il 19/2/2001, dai concittadini ed amici fiumani Acquaviva F.,



Il 23 marzo u.s., a Sydney, **CARLO (DRAGO) DRAGOVICH**, nato a Fiume il 18/10/10. Lascia nel profondo dolore la moglie Nerina, la figlia Anna Maria, il genero Joseph, i nipoti Luke e Veronica, parenti ed amici tutti.

Badalucco P., Bastiancich L., Blasich M., Blasich O., Blecich B., Cadum M., Cettina A., Duimovich L., Dobija D., Di Piramo D., Di Piramo L., Gecele O., Masotto I., Mosnija A., Mijch D., Penco R., Santiloni P., Valvassori G., Weler M., Udovich A., Tentor G. e Zilli A., Torino: lire 150.000

- ELIO CRASTI, nel 4° ann., (13/5/97), dalla moglie Ilse Verona e familiari, Torino: lire 30.000

- EMILIA E PIETRO TOMASICH, da Claudio Giurini con i figli Franco e Flavia Cassino (FR): lire 100.000

- Figlio LORIS e moglie LAURA DELISE, nel 5° ann., (9/4/96 e 6/5/96), da Livio Penco, Torino: lire 100.000

- Cari GENITORI, che quando aveva 5 anni le hanno fatto conoscere ed amare Fiume al punto da sentirne per sempre la nostalgia, con immutabile rimpianto, da Vittorina Bonfà, Ferrara: lire 20.000

- Cari genitori ANNA ed ANTONIO DUCHICH e fratello ANTONINO, dalla fiamana Nerea Duchich, Firenze: lire 50.000

- MASSIMILIANO FRESCURA, dalla moglie Luciana, Bologna: lire 100.000

- Compagni di liceo MILENA LECOVICH, EVALDO PERSICH, DANTE e GEMMA GARDAMAGNA, da Giovanni e Marcella Luksich (Bologna): lire 100.000

- BEATRICE NEMICH (NEMEZ), dec. a Vicenza il 13/4/96, La ricordano sempre con grande affetto la sorella Maria Nemez ved. Cimolino e le nipoti Cecilia e Beatrice Cimolino, Vicenza: lire 100.000

- CARMINA BENUSSI in BLASI, dai fratelli Nereo e Nini, Trieste: lire 100.000

- Cara zia CARMINA, dalle Sue nipoti Federica ed Anna Benussi, Venezia e Trieste: lire 100.000

- ROSETTA LOPAPA ved. QUARANTOTTO, dec. a Torino il 3/2/01, dagli amici Vito ed Anita Smelli, Pino e Lilli Tlapak, Nereo e Graziella Reffo e Viarda Pulin, Torino e prov.: lire 35.000

- Arch. GIANNI LIRUSSI, dalla moglie Dudy e dal figlio Flavio, Padova: lire 100.000

- Mar. magg. DOMENICO SALOLI, sempre vivo nel cuore della figlia Nerina Bassan, Castelvetro (MO): lire 20.000

- GIUSEPPINA GIURINI ED AUSONIO ALACEVICH, da Livio Bastiancich, Torino: lire 80.000

- Cara mamma WILMA (1/5/95) e caro fratello ALFRE-

DO (29/5/79), Li ricordano affettuosamente Edda e Vittorio Missoni, Firenze: lire 50.000

- Di LUCCIO PASQUALE, dalla moglie Maria Longobardi, Napoli: lire 50.000

- NERI DRENIG, carissimo amico e compagno di scuola, dec. il 12/12/2000 da Livio Rustia, Cecchina Ariccia (RM): lire 50.000

- Dott. ALESSANDRO (SANGY) SANDORFI, nel 3° ann. (2/5/98), il suo ricordo vive ancora in Tina Cassani, Milano: lire 30.000

- EMILIO PIRIH, da Adriana S. di Fiume, Milano: lire 20.000

- NEREA (NERA) BADALUCCO, indimenticabile amica, nel 4° ann. da Antonella e Gino, Genova: lire 50.000

- Marito ENNIO, figlia MARINELLA, mamma AMALIA e fratello RUFFO, dec. a Melbourne (Australia), da Rosalia Masri Scaglia, Torino: lire 50.000

- ADELAIDE ROCHA CANTE ANICICH, amatissima mamma, nel 9° ann. (27/5/92), dai figli Mariciù, Giuseppe, Luciano e Carlo: lire 100.000

- MARIA SMOQUINA LUPO, dal marito e dai figli, Torino: lire 100.000

- GENITORI e tutta la famiglia SAMSA, da Jolanda Corrucci, Firenze: lire 30.000

- MICHELE BONDIS, con immutato affetto, dalla moglie Alice e dalla figlia Manzi, Treviso: lire 100.000

- Cari DEFUNTI, Li pensa con tanto affetto Amelia Decovich, Roma: lire 15.000

- Cari DEFUNTI, ed amati genitori VIOLA E VITO, e sorella VALDA, sempre vivi nel cuore di Relda Ridoni, Milano: lire 100.000

- Arch. GUIDO SANDRINI, dec. alla fine di febbraio, Lo ricordano con affetto la zia Maria ed i cugini Ezio e Silvana, Sirmione (BS)

- ONORATO BRUNO PLAZZOTTA, dec. il 18/2/2001 a Torino, dalla moglie Olga, dal fratello Guerrino, dalla cognata Bianca, dalla sorella Tina e da tutti i nipoti: lire 100.000

- NADA DETTAN MONTENOVI, nel 1° ann. (25/4), La ricordano con tanto affetto e rimpianto il marito Aldo, la figlia Patrizia ed il nipote Marco con Teresa e Claudio, Napoli: lire 100.000

- Indimenticabili MAMMA, PAPA', FRATELLO E MARITO, da Jolanda Toncinich ved. Mersich, Novara: lire 30.000

- Genitori FEDORA E PAOLO GELUSSI, da Pina ed Aldo Gelassi, Mestre (VE): lire 30.000

- Cara ARMIDA HRIBAR, di anni 77 dec. a Trieste il 26/

12/2000 da Anita Simcich, Taranto: lire 30.000

- MARCO MAGHI, nell'anniversario (25/4), amato compagno e pare, che continua ad essere al fianco della moglie Nella e delle figlie Anna, Silvia e Maria, Roma: lire 50.000

- Fratello LUCIANO da Italo e Valnea Tognon, Chieri (TO): lire 50.000

- Defunti delle famiglie SMOCOVICH - GLAVINA, dei cari cugini SERGIO, LIDIA ED AURELIA e dell'amato papà FRANCESCO, da Attilio ed Assunta Smocovich, Villacidro (CA): lire 30.000

- Dott. LIVIO SERDOZ, con vive condoglianze a tutti i familiari, da Tullio Serdoz, Trieste: lire 50.000

- Cara mamma WILMA e fratello ALFREDO, con tanto amore, da Liliana Missoni e marito Gianni, Como: lire 20.000

- Cara mamma CARMEN OSTRONI, nel 34° ann., ricordandoLa sempre con tanto affetto, da Giovanna Ostroni, Milano: lire 30.000

- Mamma ARMANDA, da Roberta Locatelli, Vizzolo Predabissi (MI): lire 40.000

- GENITORI, SORELLA, MARITO E SUOCERI, da Odinea Colizza Bachich (Monza MI): lire 100.000

- Cari genitori GIOVANNA BUDACOVICH (19/2/96) e GIUSEPPE GOBBO (21/12/77) e fratello ALDO (26/12/98), da Alfredo Gobbo, Genova: lire 50.000

- RUGGERO VIEZZOLI E CLEMENTINA BIBUSZ, da Vanda Viezzoli Benedetti, Modena: lire 50.000

- Genitori ATTILIO E ROSALIA NARDI, da Arduina e Flavio, Torino: lire 30.000

- PIETRO FARINA, ANTONIA PASQUALI ED ALDO GROHOVAZ di Como, da Lucilla e Mirella Farina: lire 150.000

- Genitori RODOLFO CASNI ED ELENA GORISEK e sorella GIOVANNI CASNI, dec. a Livorno, da Casni Vittorio, Livorno: lire 30.000

- Dei genitori MARIO LAURENCICH e GIUSEPPINA PERICH nel triste anniversario della Loro scomparsa, dall'amato figlio Nereo, Cremona: lire 50.000

- PASQUALE DECLEVA, da Antonia La Nave Decleva, Druento (To): lire 100.000

- GIUSEPPE BOHUNY (3/7/2000) e Sua moglie LUCIA VEDANA (22/2/01), dalla cognata Ester Polessi ved. Vedana, Trieste: lire 100.000

- GENITORI, che riposano nel Cimitero di Cosala, da Daria Banov Motta, Trieste: lire 50.000

- FEDERICO CZIMEG, nel 3° ann., dalla moglie Edelweis

col figlio Alessandro e la figlia Federica, con suo marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria, Trieste: lire 100.000

- Amico di adolescenza GAETANO (GAJO) ZONTA scomparso improvvisamente lo scorso febbraio a Trieste, da Albino Mattel, Duino (TS): lire 20.000

- Mamma AUGUSTA, da Leo e Lucia Fontanella, Trieste: lire 50.000

- MARIELLA CARPOSIO, dal marito Marcello e dai figli Maurizio e Maria Cristina, Bologna: lire 75.000

- GUGLIELMO LÖBISCH, dal figlio Sergio, Bologna: Lire 50.000

- ATTILIO MOHORATZ, da Jolanda Lust e Fulvio Mohoratz, Genova: lire 100.000

- Carissima mamma AGNESE KELEMEN ved. GIORDANI, nel 9° ann. (6/4) con immutato affetto dalla figlia Marina Giordani, Messina: lire 20.000

- Consorte e mamma CARMINA BENUSSI BLASI, da Emilio Blasi (Venezia) e Luisa Blasi (Milano): lire 400.000

- Tutti i defunti delle famiglie BLASI, BENUSSI, VARGLIEN e MANDI, da Emilio Blasi (Venezia) e Luisa Blasi (Milano): lire 100.000

- Cara ANITA MILOSSEVICH COLONNELLO e figli MICHELE, ALDO, GIOVANNI ed ANTONIO, da Emilio Blasi, Venezia: lire 100.000

- Caro amico SERGIO PAVESI, da Emilio Blasi, Venezia: lire 100.000

- Cara mamma GIUSEPPINA RIJAVEC ved. FALLAI, dal figlio Mario, Silea (TV): lire 50.000

- Tutti i FAMILIARI defunti, da Marino Segnan e mamma, Bologna: lire 200.000

- RADAMES SALVIOLI, dalla moglie Laura, Varese: lire 50.000

- NEREA BADALUCCO, nel 4° ann., dal marito Lino, Vicenza: lire 100.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Verbanaz Manzoni Iole, Treviso: lire 50.000

- Zupicich Aurora, Guglielma e Guerrino, Roma e Monfalcone (GO): lire 50.000

- N.N., Torino: lire 20.000

- Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE): lire 10.000

- Stipanovich Campana Maria, S. Giuseppe di Cassola (Vi): lire 30.000

- Morelli Slava, Enzo e Giorgio, Torino: lire 20.000

- Delise Iris, Trieste: lire 40.000

- Sorella Franceschini, Padova, Perugia e Tortona (AL): lire 30.000

DA FIUME

- Laurencich Novak Caterina: lire 30.000

- Antoni Konestabo Sonia: lire 20.000

- Ivancich Aldo: lire 20.000

- In memoria dei propri cari DEFUNTI di Fiume e Trieste, da Nives Sablich: lire 50.000

- In memoria di ANTONIA SEGNAVAN in PILLEPICH, dec. il 2/12/2000 a Biella, da Dina Segnan ved. Sikich: lire 20.000

DAL RESTO DEL MONDO**GERMANIA**

- Zenker Diana in Bitterlich, Bad Kohlgrub: lire 50.000

- In memoria dei GENITORI, che riposano nel Cimitero di Cosala, da Lina Banov Gerstenberg, Sipplingen: lire 50.000

PRINCIPATO DI MONACO

- In ricordo dei cari GENITORI e ZII, da Dario Stelè e Flaviana Krassevich, Montecarlo: lire 100.000

SVEZIA

- In memoria dei cari amici DIDI VARNIERI e STELIO, MARISA MATTEI, AMEDEO STAGNI E BRUNO VEDANA, Li ricorda sempre Alice Serdoz in Marcius, Norsborg: lire 50.000

- In memoria della cara mamma MARIA SERDOZ, dec. a Fiume nel '44, e sorella JOLANDA CAMILLO, dec. a Roma nel '97, Le ricorda con amore Alice Serdoz in Marcius, Norsborg: lire 50.000

CANADA

- In memoria della cara mamma GIULIA SPITZL, e FRATELLI E SORELLE, da Guido Malnig, Charlesbourg: lire 81.840

USA

- Damian Egle, Malibu CA: lire 30.000

- In memoria di CARLO SELIO VERBAN, nel 1° ann. (30/4), Lo ricorda con affetto la moglie Wanda ed i nipoti, Chicago IL: lire 41.000

- In memoria dei defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI, da Laura Padovani, Bedminster NJ: lire 42.000

PRO SOCIETA' STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- Lentini prof. Otello, S. Salvador e Lentini Altamura Wally, Torino: lire 100.000

- In memoria dei genitori NICOLÒ e MARIA, della sorella ROSINA e del fratello RENATO, da Emilio Blasi, Venezia: lire 100.000